Il teatro di Pusckin

Con Puschkin comincia, secondo una formula corrente, la storia della letteratura russa moderna. Sebbene nella formula presa in sè ci sia qualche cosa di vago ed anche di inesatto, è pur vero che a Puschkin si richiamano più o meno direttamente, e per una o altra ragione, tutti gli scrittori del sec. XIX. Puschkin fu grande come poeta lirico ed epico, come drammaturgo, come novelliere. In ognuno di questi campi egli disse una sua parola, pose un fondamento solido all'ulteriore svolgimento, alle maggiori conquiste. L'opera sua di poeta è indiscutibilmente immortale, conquista imperitura non soltanto del popolo russo, ma di tutta l'umanità. Eppure, nella conoscenza che si ha in Europa della letteratura russa egli non occupa ancora quel posto che gli spetterebbe. Meno forse che altrove Puschkin ha trovato diffusione nel pubblico italiano, al quale egli è stato presentato in modo insufficiente. Solo il suo teatro ha tentato più d'una volta i traduttori: prima il Ciampoli e il Verdinois, ed ora finalmente un giovane, il Küfferle, che sul Ciampoli ha l'indiscutibile vantaggio della conoscenza perfettissima del russo e sul Verdinois quello della freschezza giovanile dell'ispirazione poetica. Il teatro di Puschkin nella traduzione del Küfferle è quanto di meglio ci si potesse attendere in una traduzione poetica (1). Il poeta ha «rivissuto» per quanto era possibile il processo creativo dell'originale riuscendo a presentare agli italiani non soltanto la lettera ma lo spirito e l'impulso creativo di Puschkin drammaturgo e di Puschkin poeta in generale data la liricità di tutta la sua opera.

La composizione del *Boris Godunov*, con cui giustamente il volume del Küfferle si apre, rappresentò, dopo l'esilio meridionale, pur così ricco di impressioni e di esperienze, un rivolgimento che fu rivelazione, prima di tutto al creatore stesso e poi al pubblico, della sua reale potenza creatrice. In confronto del *Boris* tutto quanto Puschkin aveva scritto fino allora, anche i primi canti dell'*Eugenio Onjeghin*, diminuì il valore.

L'idea che mosse il poeta fu quella di dare alla letteratura russa un dramma veramente nazionale, che la liberasse dalle signorie del pseudo classicismo. Per realizzare questa idea occorrevano due elementi fondamentali: una nuova forma ed un contenuto veramente, storicamente nazionale. Per la forma il problema parve a Puschkin già risolto dal drammaturgo shakespeariano, di cui egli fece conoscenza in questo periodo e che produsse su di lui fortissima impressione; quanto al contenuto la lettura della *Storia dello Stato russo* di Karamzin era più che idonea a suggerirgli avvenimenti storici del cui valore nazionale egli non potesse dubitare.

Ad un apprezzamento dell'opera di Shakespeare Puschkin era portato dalla sua stessa natura: nonostante la influenza, prima francese e poi byroniana, egli aveva dimostrato sempre una tendenza intuitiva per la rappresentazione realistica degli uomini e della natura. Già prima di conoscere Shakespeare egli aveva dimostrato la sua antipatia per la raffinatezza linguistica francese e in generale per l'affettazione dominante nel linguaggio letterario europeo; già prima di entusiasmarsi per la trattazione shakespeariana della vita reale nelle cornici della storia, egli s'era accostato alla letteratura italiana del Rinascimento che aveva dato il tono a tutta l'Europa compresa l'Inghilterra e aveva conosciuto Machiavelli e Montaigne e Rabelais. Inoltre la sua preparazione storico-politica e filosofico-politica era tale da permettergli di intendere tutti i problemi posti da Shakespeare nelle sue pitture di uomini politici di ogni grado e condizione. L'avvicinamento a Shakespeare non fu perciò semplicemente formale. Se a Shakespeare Puschkin chiese l'arma con cui combattere le teorie pseudo-classiche ancora padrone del teatro in Russia, nonostante la penetrazione del romanticismo, ciò fu dovuto dunque ad una congenialità col grande tragico inglese, della quale Puschkin non poteva non avere coscienza. Anche la scelta del soggetto nella ricca storia russa gli fu suggerita certamente da questa congenialità col creatore della figura di Enrico IV. A scoprirla egli fu aiutato certamente dalla lettura del saggio di Schlegel sulla *Dramaturgie* e dell'*Essai sur la vie et les oeuvres de Shakespeare* premesso dal Guizot alla sua traduzione francese dei drammi di Shakespeare. Quel che colpisce Puschkin in Shakespeare, che egli contrappone a Molière, è la molteplicità delle passioni da cui è mosso ogni eroe.

Secondo questo criterio della molteplicità delle passioni egli crea il suo Boris, nel quale se vi è un tratto dominante, «l'ambizione», sono altresì tutti gli aspetti di un uomo combattuto da buoni e cattivi sentimenti. Senza l'unilateralità pseudo-classica del malvagio, nè la posa caratteristica del teatro romantico. La figura di Boris creata da Puskin è veramente tragica nel senso shakespeariano: riccamente dotato dalla natura, animato dall'aspirazione al benessere generale, potente nella sua capacità di essere utile al popolo e allo Stato — avendo compiuto un delitto per ottenere il potere — egli diventa vittima della sua stessa azione, è tormentato dai rimorsi e vede fallire tutte le proprie buone aspirazioni ed azioni e si trova impotente di fronte alla rovina, che lo travolge, rovina che è voluta dalla Provvidenza come punizione del delitto. Figura complessa, profondamente umana e come semplice uomo, nei suoi affetti, nelle sue debolezze e nelle sue ambizioni e come governante, energico, deciso e tuttavia impotente a resistere all'azione delle forze avverse non appena vede in esse il riflesso della propria colpa. Con lo stesso criterio della elaborazione e insieme della semplicità Shakesperiana sono dipinte le figure del Bojarin Vasilij Sujskij, e dell'usurpatore Grigorij proclamatosi Dmitrij. Il primo, «astuto cortigiano», come lo chiama Vorotynskij, vera e propria creatura dell'«epoca dei torbidi», che ha saputo guadagnarsi la fiducia di Boris a tal punto che questi morendo lo indica al figlio come un buon consigliere. Mirabile per caratterizzazione, è senza dubbio la scena in cui egli si dilunga nella narrazione della morte dello Zarevic, solo perchè vede che ogni sua parola è come un colpo di pugnale nel cuore di Boris, già tormentato dal rimorso. Quanto al carattere dell'usurpatore egli è dipinto spensierato e spontaneamente temerario, ma è evidente che a nessuna sua qualità personale è dovuto il successo che l'accompagna. Del resto appunto qui è l'abilità veramente shakesperiana del poeta russo che non s'è preoccupato di dipingere artificiosamente un tipo rispondente agli avvenimenti a lui noti, ma ha creato una creatura viva, quale «ma doveva essere, dati appunto i suoi inizi e le circostanze, indipendentemente dagli avvenimenti, regolati da ben altre forze. Una di queste forze sorde, apparentemente passiva, è il popolo. Il popolo entra solo poco in scena e vi si muove passivamente, ma è tuttavia il suo umore che crea l'atmosfera, nella quale si svolge l'azione e assicura il successo di alcuni personaggi e provoca l'insuccesso di altri. In questo umore popolare è in fondo la forza principale dell'usurpatore, e non negli intrighi dei bojari e nemmeno nel pugno di avventurieri polacchi che intorno a lui ha raccolto Mnisek.

L'introduzione delle masse e di un gran numero di personaggi fu anche essa conseguenza dell'influenza di Shakespeare e fu un gran passo avanti per il rinnovamento del teatro russo. A questo si aggiunga la rinunzia alle caratteristiche tre unità del dramma pseudo-classico: l'unità d'azione è spezzata infatti con l'introduzione nel dramma della storia del falso Dmitrij, del suo amore, della scena nell'osteria al confine lituano, delle scene nel castello del voevoda Mniszek, ecc... L'unità di luogo è rotta fin da principio: la scena cambia continuamente: ora a Mosca, ora in Polonia, ora nell'osteria, ora nel palazzo dello zar, ora nel monastero, ecc.; quanto all'unità di tempo il fatto stesso che il dramma comincia nel 1598 finisce nel 1604, mostra che di essa Puskin non si preoccupò affatto. In questo atteggiamento di ribellione alle norme pseudo-classiche Puskin dovette sentirsi certo appoggiato dall'opinione dello Schlegel. Non sarà però neppure inutile notare che il *Boris Godunov* fu scritto due anni prima della pubblicazione del *Cromwell* di Victor Hugo con la sua famosa prefazione rivoluzionaria, che perciò non poteva essere nota a Puskin.

A proposito dell'influenza di Karamzin, alla quale si riferiva lo stesso Puskin, è da notare che i volumi 10.o e 11.o della *Storia dello Stato russo*, comprendenti l'epoca di Fedor Joannovic, di Boris Godunov e l'epoca dei torbidi, furono pubblicati nel 1824 e che fu perciò sotto l'impressione immediata della loro lettura che il poeta scrisse il suo dramma. Questo nel suo svolgimento segue molto da vicino l'esposizione degli avvenimenti storici secondo la visione karamziniana alla quale il poeta sembra attingere anche l'idea morale della tragedia, che cioè un delitto come quello compiuto da Boris, non può restare impunito.

Lasciando tuttavia da parte i rimproveri rivolti a Puskin di aver accettato come storicamente provati fatti ammessi ma non dimostrati da Karamzin (come l'uccisione dello Zarevic per ordine di Boris e il proposito del novizio Grigorij Otrepiev di farsi passare per lo Zarevic salvato miracolosamente, anzi addirittura l'identificazione del falso Dmitrij con questo frate vagabondo), in quanto che per il giudizio sulla realizzazione drammatica esso ha importanza la loro maggiore o minore esattezza storica, proprio a proposito dell'idea morale bisogna osservare che essa non discendeva necessariamente da Karamzin. Col *Boris Godunov*, per la prima volta nella letteratura russa, molto tempo avanti il romanzo *Delitto e castigo* di Dostojevskij, Puskin sollevava la questione del delitto come manifestazione della libertà della personalità in lotta con le condizioni sociali. Nella sua forma più semplice della preminenza della «personalità» come protesta contro la società era questa l'idea romantica a cui Puskin aveva già reso omaggio nel *Prigioniero del Caucaso*, ne *Gli zingari* e nei primi canti dell'*Eugenio Onjeghin*. Boris è un «delinquente ideologico» che ha varcato le leggi della vita umana per un determinato scopo superiore. Anche se dominato dall'ambizione, egli ha sognato di conquistare il potere per riaffermare con un governo saggio il benessere della patria. Ma, varcate le leggi umane, egli trova la punizione nella propria coscienza. Nelle creazioni romantiche s'erano avute molte situazioni analoghe: nel *Götz von Berlichingen* di Goethe, ne *La congiura del Fiesco* di Schiller, nel *Marin Faliero*, nel *Sardanapalo* di Byron. Era un passo avanti sulla concezione karamziniana assai più semplicistica che il delinquente è punito e il virtuoso ricompensato. Problemi analoghi sono a base anche delle altre opere teatrali di Puskin.

La ragione di questa analogia è data dal fatto che ormai l'idea shakesperiana della complessità della personalità drammatiche è diventata patrimonio cosciente del poeta che la realizza con una perfezione artistica quale la letteratura russa non aveva ancora conosciuto. Nelle due prime fra le tre opere drammatiche compiute dal poeta dopo il *Boris* (*Il cavaliere avaro*, *Mozart e Salieri*, *Il convitato di Pietra*), è forse troppo accentuata la contrapposizione tra le due diverse concezioni di vita da cui deriva l'urto e la risoluzione drammatica, ma quanta potenza tuttavia nella pittura della passione dominante! Se nel *Cavaliere avaro*, essa rimane forse unilaterale perchè troppo astratta, in *Salieri* essa con molta evidenza mostra la contraddizione che è in fondo anche alla più accentrata idea fissa. Avvelenato Mozart, il dubbio, il terribile spaventoso dubbio afferra alla gola Salieri e annienta l'apparente forza del suo raziocinio.

Informato o meno che fosse Puskin sulla storia letteraria della figura di Don Giovanni, è evidente che la sua principale mira, nel periodo in cui creò il suo *Convitato di Pietra*, fu quella di sfuggire l'unilateralità molieriana unendo anche il famoso seduttore sivigliano alla schiera delle sue creature shakesperianamente ispirate. A questa contrapposizione del proprio eroe a quello molieriano si dovette aggiungere la conoscenza che egli ebbe del *Don Giovanni* di Mozart, tanto più simpatico di quello di Molière. L'impressione dell'eroe di Mozart vinse in Puskin anche quella dell'eroe di Byron, del resto incompleta e diversa dalla tradizione leggendaria, e fu fortuna, in quanto che, evitato il pericolo molieriano e byroniano, il poeta russo potè creare un suo Don Giovanni abbastanza originale, che non ha quasi nulla del volgare corrotto che corre dietro a tutte le gonne, ma è al contrario un essere eccezionale, intelligente, attraente e pieno di fantasia, un'anima in cerca di ideale e di felicità, anche se si riveste spesso di cinismo e di spensieratezza. In questo senso Don Giovanni è un eroe autobiografico (e basterebbe ricordare in proposito il famoso elenco delle donne amate da Puskin, noto col nome di «Elenco di Don Giovanni» nel quale il poeta si avvicina al leggendario eroe di Siviglia), ma è anche il precursore di quelle idealizzazioni letterarie del tipo che si ebbero nel corso del secolo XIX in Europa ed anche in Russia. In Puskin contrariamente alla tradizione che aveva come suo nucleo *El Burlador de Sevilla* di Tirso de Molina (1630), Don Giovanni crede ogni volta che ama di avere finalmente trovato il vero amore. Egli è sincero e perciò un fedele servo della poesia dell'amore, a quel modo che il cavaliere avaro lo è della poesia dell'oro, e Salieri della poesia della musica.

Alle opere drammatiche compiute il Küfferle fa seguire l'ampio frammento della *Rusalka* (*L'ondina*) libero rifacimento, come ha mostrato l'accademico Zdanov di un'opera tedesca *Das Donauweibchen*, del Gensler, rifacimento tuttavia notevole per il suo colorito popolare simbolico ed umano insieme.

Ettore Lo Gatto.

(1) *Teatro di Puschkin*. Traduzione in versi italiani e introduzione di R. Küfferle. Milano, «Alpes», 1929.

Cucine, bettole, cabarets

Avventori e avventurieri d'altri tempi

Le *cucine economiche* non sono una istituzione moderna. Di vere cucine economiche, organizzate come oggi lo sono, non è il caso di parlare ai tempi — e non sono troppo lontani — in cui la Società industriale non aveva raggiunto ancora quel suo potente sviluppo che portò come conseguenza al formarsi della classe lavoratrice, vale a dire all'odierno proletariato. Siamo dunque circa alla metà del secolo XIX. E' allora che in Germania e in Inghilterra, e poi in Belgio ed in Francia (ricordiamo le *Soupes Populaires* del Barone di Rotschild a Parigi), fanno la prima apparizione questi filantropici locali, dove a prezzi relativamente bassi si spacciano carne pane e minestra da consumarsi sul posto.

Prima, soltanto la cura di qualche Principe, di qualche Pontefice, di qualche Governatore e Monarca, a protezione dei poveri specialmente nelle circostanze più critiche, soleva sì provvedere mediante botteghe, rivendite e anche cucine, alla indigenza e alla miseria: ma saltuariamente, senza metodo e senza continuità. — Così Gregorio XV nel 1622 volle che in Roma, e precisamente in *Banchi*, funzionasse una di queste cucine, essendo quell'anno, più assai del precedente, crudo e duro per scarsità di raccolto, per disoccupazione e per altre molteplici cause d'indole economica. — Due ne volle aperte per l'intero anno 1675 Clemente X in via Giulia. E Alessandro VIII nel 1690, in piazza della Berlina Vecchia comandò ne restasse aperta una — la *Osteria di Santa Maria de Furca* — dal mezzodì a un'ora di notte, a beneficio dei «malestanti, pitocchi e disgraziati», i quali in quell'anno sommarono a una cifra rilevantissima. Favorirono e soccorsero in modo analogo i poveretti, Innocenzo XIII nel 1772, Benedetto XIV nel 1754, Pio VI nel 1775.

Ciò che deve pur dirsi di Luigi XIII, il quale nel medesimo anno (1634) in cui cade la fondazione dell'*Hôpital des Incurables*, espressamente ordinò che a Parigi, a Nantes e a le Hâvre, tre *Hôtels de Pauvres* (oggi diremmo *Bistros*) distribuissero [illegible] dalle ore e a prezzi molto ridotti, vivande e pane agli indigenti, *pauvres, misérables, mendiants, nécessiteux et mesquins*», senza troppo sofisticare nè indagare. E Giorgio di Hannover (nel 1715), Giovanni Casimiro II (nel 1661), Giuseppe I (nel 1690), Vittorio Amedeo III (nel 1773), Carlo II (nel 1669), Leopoldo Ignazio (nel 1662) e Federico Guglielmo (nel 1715), parimenti poi fecero in Inghilterra, in Polonia, in Ungheria, nel Piemonte, in Spagna, in Boemia e in Prussia: tutti col medesimo intento e col medesimo risultato. Ma, ripeto, a intervalli, con frequenti sospensioni e pause, senza un criterio preciso, senza un proposito rigoroso e operoso.

I Cavalieri... d'industria

Il disagiato in genere ricorreva alla misericordia del convento o della caserma. Pablo di Segovia, nel romanzo di Francisco de Quevedo, si presenta con la sua scodella di legno alla porta dei conventi, dinanzi ai quali sosta delle orette giornate con la passione di un estatico. Lazzarillo de Tormes, il picaro tipo della Spagna cinquecentesca, vive di stratagemmi e si sazia col furto. Guzmàn de Alfarache, per rubare nella cucina di un albergo, vi si installa come pulisci-scarpe. Marcos de Obregon truffa senza riparo tutte le fraterie della Spagna...

I nomi suggeriscono i nomi. Rupert Reinke si fa nominare «*cane di guardia*» dai gunzieri del conte Pappenheim (il comandante dell'Armata Imperiale nella battaglia di Lutzen, 1632), e li svaligia. Edwin Olaus, il filosofo cinico che possiede come il soldato di Falstaff solo mezza camicia, fa il campanaro nella cattedrale di Bradford per empirsi lo stomaco ogni ventiquattr'ore. E Droctovè Bregniari, già vassallo a Limoges, poi ridotto sul lastrico, si affilia all'esercito di Carlo IV di Lorena e lo segue fino alla battaglia di Nortlingen (1634), dove passa all'esercito nemico come interprete del Maresciallo van Vaymar, cacciatovi dalla fame infernale che lo divora.

Sono esempi, episodi, avvenimenti significativi. Dietro di essi c'è infatti la gran massa grigia, la sciurma della moltitudine innumerevole. C'è la fiera selva, che puzza e che spalanca le fauci, degli straccioni coperti di brandelli — l'astuzia, il sotterfugio, la [illegible], la vergogna, lo stento, l'insidia, la inverecondia, la burla, la facezia, il grottesco e la convulsione spasmodica dello strazio che dilania — di ogni tempo e di ogni paese. C'è il birbone e il burlone. L'avventura e il dramma. Salomone Maimon e Hurtado el Infamador, Montenach e Pautasso.

La Chateau de la Pance

Uno *Château de la Panse* esisteva ancora nel secolo XVIII in via *du Renard*, a Parigi, nel cuore del Ghetto. Era un'infima bettola. Sachot ne fa risalire l'origine ai tempi del Richelieu. Circa dunque un secolo prima. Forse un tempo era una di quelle *Hôtelleries* ordinate dal monarca pei *mendiants*, delle quali abbiamo fatto cenno. Forse n'era una colonia. Poichè infatti dalle regie taverne sorte nel cerchio della legalità rampollò subito una funesta di *cabarets* e di locande equivoche, che divennero — sotto colore di essere..... delle cucine economiche — il quartiere generale del feccume più eterogeneo e di tutti gli avventurieri più ribaldi. — Questo era gestito da un ebreo di Odessa, Abramo Zitnik, e vendeva a due soldi una biguita ripugnante, che bolliva da mane a sera sotto gli occhi degli avventori scalcagnati. La frequentavano manigoldi e bricconi. C'era un quacquero che non mangiava se non pane inzuppato nell'acqua calda. Un cinese della Kitai-Gorod di Mosca, che diceva la sorte coi tarocchi. Il Nabab, sempre ubriaco, armato di una terribile navaja sivigliana, e che rompeva di quando in quando in scoppi furibondi di risa simili alle convulsioni di un dannato. E c'era il capitano, duro giocatore di *zanzibar*, che sotterrava l'inferno ogni sera con le truci bestemmie di don Giovanni dalla gran vena blu sulla sua fronte calva. E c'era il Muto, con un irto collare da mastino tutto punte; e l'Emigrante grigio, detto l'Uomo Primitivo, col fazzoletto in testa e la veste da camera. Tutti malandrini d'infima specie. Gli *habitués*. Poi, la fluttuazione quotidiana della marmaglia scellerata o infelice. Ma su tutti emergeva un personaggio straordinario che ogni notte andava ad ingollare la nauseabonda biscoia e un sanguinaccio o del pesce marinato, insieme con una sua donna che sembrava gli serva. Era l'Acrobata Macault Faburier, detto Furfy l'Ardito, con Elfreda Lask, detta Margot. L'Acrobata, «figlio di Daniele» — ebreo dunque anche lui — lavorava a due passi dal lurido ricetto in una sua baracca, con Margot, danzatrice sulla corda, addomesticando i serpenti: boa, colubri, crotali e un terribile pitone nero, lungo più di sei metri. Una dozzina di pappagalli gli chiacchieravano attorno, durante gli esercizi meravigliosi.

Il Sachot qui racconta una storia impressionante... e da sudare freddo.

Una storia impressionante

Come accadesse non si sa. Fatto è che una notte, mentre la lucerna incerta languiva dentro la nebbia crassa, sotto l'arco di quella grotta malsana, e Abramo Zitnik sonnecchiava scamiciato sulla porta senza badare, l'Emigrante uscì cauto, a un cenno del Nabab già perduto dal vino. Non trascorsero se non pochi minuti. S'udì un urlo lacerante, nell'afa senza stelle, sotto la nuvolaglia: un urlo spaventevole che morì subito in un rantolo sordo. E come il [illegible] si affacciò a riguardare, ecco che a un tratto orribilmente [illegible]. Tutti balzarono in piedi, immobilizzati dal terrore, dilatarono gli occhi... Serpeggiando, il terribile boa si slanciava fra gli uomini. E i colubri e i crotali e il pitone si divincolarono rapidi dentro l'antro; ove, il viso coperto di pallore, il Nabab saltato sul tavolino impugnava lo stocco. Salirono al cielo le sbigottite grida, le bestemmie. Gli uomini si mordevano, si percotevano, volendo far scudo l'uno dell'altro. Si schiacciavano, si abbrancavano, con furore demente... Cadde prima il quacquero nella torsione d'una corda squamosa, grossa come un braccio umano, gelida e viscida: e contro il suo viso si spalancò lo squarcio d'una fauce enorme, s'avventò di repente come un dardo quella bocca feroce. Cadde con un gemito. A colpi di bastone, gli altri si difendevano invano. Abramo Zitnik si gonfiò come una botte, dalla cintola in su, dentro gli anelli del crotalo. Gli altri, a uno a uno, s'arrendevano, paralizzati da quegli occhi senza palpebre, di smeraldo e di demoni. Nessuno scampò. Nè meno l'Acrobata. Nè meno la danzatrice Margot. S'udivano le ossa scricchiolare, infrante. Si vedevano a poco a poco dilatarsi le malvage fauci, tumefarsi come gozzi gli esofagi infernali. E sopra l'assassinio orribile il volo loquace dei pappagalli atterriti crepitava fragoroso come una bufera, in quell'ombra appena rotta dalla moccolaia della lucerna fumigante. Tutti morirono. Per ordine del *Bien Aimé* Luigi XV, la *gargotte* fu chiusa. Dieci anni più tardi, proprio nello [illegible] locale, un Epaphrodite Le Contrefait, ne aprì un'altra consimile — *Aux Graisses Soupes*, — ricovero di altrettale genìa. Finalmente, nell'inverno del 1792, il talmudista Nahum Zasvan vi installò il suo *Rouski Traktir*, che era un piccolo angolo gerosolimitano in quel cuore di Parigi, abitato dal popolo ebreo.

I compagni di Massimiliano Rantzau...

La storia di questi *Restaurants des Pieds humides* è piena di avventure *guignolesche*. Sovrabbonda di tipi originali, d'individui stravaganti. — Un *Patrimonio del Forestiere*, dove si fabbricava una sorta di *olla podrida* per le canne più affamate, esisteva a Spirbach circa a mezzo il Settecento, asilo di birbanti e di teste sconvolte. — Lo frequentava quel Bertoldo Pfeffer, del quale leggiamo in una *Memoria* del Dott. Ströbel che fu il suo chirurgo; e che gli estrasse dallo stomaco dieci ganci per abito, tredici anelli di cortina, trecento grammi di breccia e dodici manichi di forchetta: un assortimento di corpi incommestibili, come si vede, che pur l'uomo ingoiava con avidità tutta clinica. E, insieme con lui, un sedicente Roberto Stuart-Poole, pazzo filibustiere e *globe-trotter* infaticabile, che seguiva i Serragli con tenacia ostinata, animato dalla sola speranza di vedere sbranato il domatore dalle sue fiere. Archambeault, Crockel, Le Grelle, Madama Nörber, Roska, Torras, Walter, Baudrillart, Calcinato, l'uno dopo l'altro caddero dinanzi ai suoi occhi sotto gli artigli delle belve. Di che egli era beato. E per questa sua neroniana voluttà, viveva da vagabondo, senza tetto, allo sbaraglio, pronto a qualunque sacrificio.

La contessa Anna Schlichting — che era un topo d'albergo, donna scesa sino all'infimo gradino sociale — faceva parte della clientela; e vi si vide di tratto in tratto, fino al giorno in cui la Giustizia inaspettatamente non l'acciuffò a Elberfeld, in una locanda, dopo venti anni di professione ininterrotta.

Anche vi trascorreva le sue notti l'insonne ex-prestigiatore Massimiliano Rantzau, che aveva dovuto abbandonare il suo mestiere proprio a motivo di quella maledetta inettitudine a dormire.

... e l'insonne Rantzau

Un tremor di paralitico gli agitava perpetuamente le mani, la lingua, la testa, le ginocchia, la favella. — Aveva gli occhi bruciati, la fronte pesa, una continua angoscia nel respiro, il piombo nelle arterie. Si stringeva le tempie fra le mani coi gomiti sul tavolino. Chiudeva le palpebre per assopirsi. Tentava di concentrarsi con ogni sforzo, tentava di non pensare... Inutilmente! Cosicchè cambiava di posizione. E nascondeva la testa fra le braccia, sulla tavola. Anche questo era inutile. Si stendeva allora supino, poi bocconi, poi si rannicchiava sulla sedia: e il furore gli cresceva nel sangue, e l'ansia gli opprimeva il petto, e nel cuore in tumulto gli si moveva l'inquietudine più intollerabile, il tormento dell'incubo. Si accosciava così a terra, col veleno nei muscoli fatti di pietra, affannosamente, masticando un sonnifero, delirando di rabbia, esaltandosi, vaneggiando sempre peggio, sempre peggio tremando per ogni nervo. L'alba lo sorprendeva in piedi, addossato a una parete, in un sonno che era *sopore*. Bruscamente, come una tromba, lo risvegliava. Rantzau si scaricava subito nel corpo una scodella d'alcool e accendeva la pipa. E il [illegible] olandese Paolo Zomman gli dimostrava con belle parole che quello era un dono non comune del Cielo, come lui poteva testimoniare per le cose vedute nel vasto mondo, dai suoi piedi calcato in tutte le direzioni.

Manon Lescaut non è morta

Più barbaramente crollarono i frequentatori del *Gobernator Exemplar* di Almanca, tristo alloggio economico, amministrato da quel Rufo di Badajoz detto del [illegible] Simeone Zuccolo il *Bollezzone*: minestraio sordido, le cui «costolette rognose» [illegible] dal viaggiatore italiano ricordate con [illegible] repugnanza; e la cui tragica sorte si legge in un grave libro di Adolfo Jabin, *Les Enterrés tout-vifs et les prescriptions légales inobservées* (1791).

Anche la bettola di costui era dunque il rifugio del peggior vituperio. Bracconieri e banditi, poveraglia e feccia. Tra la quale, come due vizzi fiori, una coppia di vecchi: — Nicomède e Guillemette, — due vagabondi di Rocroy, si solleva incontaminata quasi su da un pantano. Di costoro non dirò se non quanto basta a comprendere. — Erano esuli volontari. Li aveva allontanati dalla Patria un delirio tenace. Il loro cervello, sano in ogni pensiero, falliva solo in questo uno: che entrambi sognavano di essere Manon Lescaut e il Cavaliere Des Grieux invecchiati, — trasfigurazione profonda della personalità, che datava da anni.

Nè Des Grieux, nè Manon erano perciò morti, come narra il romanzo: il quale a quel modo si risolve solo per un errore dell'abate Prévost. I due amanti sopravvivevano. (Anelito di un amore romantico? Bisogno di una idealità superiore nella coppia bizzarra?...). E sopravvivevano in loro, in — Nicomède e Guillemette — che si nascondevano con ogni cura, (ecco una pazzia quasi intelligente), per non compromettere le pagine commoventissime di quella morte, e per conservare inalterata quella gloria. Guai, dunque, se fossero riconosciuti! Con ogni prudenza si celavano quindi agli occhi del mondo, gelosamente, da anni, senza pur risparmiarsi sacrifici e fastidi.

Ora avvenne che un giorno nella bettolaccia di Rufo uno straccione li [illegible], parlando con dei [illegible] di Venezia, e così sogghignasse. I due vecchi furono subito certi. Costui sapeva. Il giorno dopo non uno avrebbe ignorato più il loro arcano. Tremarono. Andarsene!... No. La denunzia li avrebbe inseguiti. E meditarono a lungo. Finalmente decisero.

E quella sera entrarono nella taverna con un elisire splendente, che sembrava topazio. Ne profferirono a ognuno. Erano un poco accesi; e avevano un lieve brivido le mani, un tremolìo vago le labbra. Alzarono così, essi e gli altri, il bicchiere. [illegible] e gli altri di scatto si artigliarono [illegible] la gola, con un urlo inaudito; si slanciarono in piedi per non soffocare, le braccia disperate, l'orrore della morte nelle pupille sbarrate... Piombarono prima a terra i due vecchi, massacrati in un attimo. Poi gli altri. E si contorsero a lungo, come gamberi, fatti violacei, con una bava di sangue sulle labbra impiagate, la gola strozzata da un rattone perverso.

L'infinito silenzio poi stagnò sulla strage.

Un anno dopo Rufo di Badajoz passava alla storia. Tragicamente. Sepolto, per errore, *tout-vif*. A Bilbao.

Aldo Bianco.

A 12 anni uccide un compagno e porta il cadavere nella foresta

Praga, 22 notte.

Nei dintorni di Karlsbad un bambino di 12 anni, a nome Tummert, in assenza dei genitori aveva invitato tre coetanei a giocare alle carte con lui. Durante il gioco scoppiò una lite. Il Tummert, afferrato il fucile del padre, ammazzò con un colpo al cuore l'amico Zeizel, di [illegible] anni. Siccome i due altri bambini alla detonazione si erano dati alla fuga, il piccolo Tummert li rincorse impugnando l'arma per dire loro: «Se parlate ammazzo anche voi».

Rimasto solo il giovanissimo assassino trascinò il cadavere della vittima in un granaio, ma non riuscendo a trovare un posto adatto, se ne andò in una foresta vicina dove seppellì la salma in un cespuglio sotto la neve. Prima che uno dei due ragazzi presenti all'assassinio si decidesse a raccontare l'accaduto trascorsero alcuni giorni. Arrestato, il Tummert indicò ai gendarmi in quale punto aveva sepolto il piccolo Zeizel, solo in seguito alla minaccia che lo si sarebbe fucilato.

153 anni

In Egitto vive un uomo nato nel 1775, quando cioè mentre regnava in Francia Luigi XVI e l'America dichiarava la propria indipendenza. Da quel giorno, possiamo ben dirlo, ne avvennero di cose! Anzi, senz'altro, da quel giorno la faccia del mondo si è a tal punto mutata, che, senza aiuto di opportuni riferimenti, statistiche, rilievi geografici e cronologie, sarebbe assai difficile riconoscerla. Pensate che questo individuo straordinario avrebbe potuto assistere alla presa della Bastiglia, seguire Napoleone in tutte le sue campagne, e far valere la propria esperienza, e l'età veneranda, agli uomini del '48. E pensate ch'egli seguita a vivere, e poichè fu contemporaneo di Robespierre, di Luigi Filippo, di Carlo Alberto, e poichè noi siamo suoi contemporanei, [illegible] ai principii di una storia che crediamo ben definita, ed esclusa da ogni nostra possibile famigliarità. E' un piccolo miracolo, il tempo abolito.

Ma è poi vero? Occorrerebbe dire il contrario: occorrerebbe affermare che tanto più la storia ci appare attraverso l'ultra-centenario arabo d'Egitto, assai più lontana e irraggiungibile. Il tempo qui si identifica collo spazio: [illegible] la necessaria simultaneità di spazio e tempo per la conoscenza del mondo e del suo divenire si rivela quanto mai urgente, e le cose avvenute ci paiono isolate, staccate da noi con anche più malinconica irrimediabilità. Che seppe infatti quell'uomo di quanto accadeva? Qualche indiretto riflesso della vita in atto giunse sino a lui, ma così vago e incerto che non riuscì a impregnare di sè la più fragile e fuggevole visione. Tutta la storia dei suoi [illegible] anni si è andata formando a una periferia inaccessibile: egli non se n'è accorto affatto, nè poteva accorgersene. Egli viveva nel piccolo spazio che la sorte gli aveva assegnato: e la storia [illegible] in una solitudine meravigliosa, senza alcun legame colla natura, e [illegible] sviluppi, o, meglio, l'immobilità. L'arabo che ha oggi centocinquantatre anni fu sempre, fin dall'infanzia, e per tutta la graduale maturità, e nell'immensa vecchiezza, come una forza stessa [illegible], inconscio, reale o deleteria, immobile. Egli non seppe nulla di nulla, e [illegible] di storia che esalta il [illegible] quell'idea di aver [illegible] il tepore del sole, e guardando la sublime volta del cielo, mentre Napoleone calava le Piramidi, e gli Americani [illegible] un continente nuovo, e le prime macchine addentavano la terra come [illegible], e le Nazioni d'ogni [illegible] file di fuoco e di ardore, [illegible] sul risveglio di [illegible] non ebbe per lui [illegible] fu immenso come l'altro fiume.

[illegible] gli uomini che sanno [illegible] comprensione, che vedono: [illegible] pei quali la storia si [illegible] e viva? Non solo il [illegible] spazio, ma un mistero [illegible] annulla spazio e tempo, [illegible] piacimento, rende la storia [illegible] molteplici: e questo [illegible]. Formazione spirituale, [illegible] realtà umana, è per l'arabo [illegible] così vana oggi, come [illegible]. Ma perchè proprio [illegible] anni l'infinito stesso, [illegible] perpetua? E perchè stupire [illegible] ammirare? Il difficile non [illegible] profusi e inconsci: ma [illegible] rinuncia realtà.

sifebl.

Quattro templi della Roma repubblicana negli scavi al «largo Argentina»

Roma, 22, notte.

La zona monumentale dell'«Argentina» sta per essere definitivamente sistemata. Man mano che scompaiono gli ultimi avanzi delle recenti demolizioni appare sempre più evidente l'importanza degli avanzi romani che sono venuti alla luce.

Si tratta di quattro templi tutti da attribuirsi al periodo repubblicano. Essi sorgono su una vasta piazza pavimentata con lastroni di travertino e circondati dai resti di un portico di cui sono visibili gli avanzi al nord; colonne scanalate messe in opera in epoca assai tarda, poichè una di esse ha come plinto una iscrizione dedicatoria di Settimio Severo. Oltre a questo portico, e precisamente sul limite delle facciate delle demolite case prospicienti il largo Argentina, si elevava un ingresso monumentale guarnito di [illegible] scolpiti e di cui si sono trovati parti nelle facciate delle case in parte demolite.

Il tempio rotondo, che è il più interessante, si eleva su di un podio che, nella prima costruzione, fu in tufo ed il [illegible] di gradini in peperino per accedere al portico, e aveva l'aspetto del tempio cosidetto di Vesta, salvo le proporzioni che sono molto maggiori. Nell'interno del tempio si notano le tracce di una grandissima base quadrata che doveva sostenere una statua o un gruppo. Ai piedi della gradinata, fra due rocchi di colonna caduti dal tempio stesso e rialzati in quel luogo in epoca medioevale, con un basamento fittizio, si trova l'ara intatta nel suo corpo di [illegible], benchè completamente privata della rivestitura marmorea. Il pavimento reca le visibili tracce. Chi siano gli dei a cui i templi erano dedicati non si sa ancora. I nomi di Ercole, Vulcano e Bellona [illegible] come ipotesi suggerite [illegible] antichi e da frammenti [illegible]. La sistemazione della zona, secondo quel che è [illegible] dal Governatorato, in pieno accordo con le autorità statali, consisterà nella conservazione piena e integrale dei ruderi, evitando qualsiasi costruzione sulla zona.

Sviluppo e produzione del cinematografo nei maggiori paesi del mondo

Roma, 22 notte.

L'«Agenzia di Roma» pubblica una interessante statistica sullo sviluppo del cinematografo nei maggiori paesi del mondo. I dati di questa statistica si riferiscono all'anno 1927 e sono stati elaborati, definitivamente, solo in questi giorni.

Risulta dunque che gli Stati Uniti del Nord America, con una popolazione di [illegible] milioni di abitanti, possiedono [illegible] cinematografi. La Russia dei Soviety, con 101 milioni di abitanti, ne possiede 1500; la Germania, con [illegible] milioni di abitanti, ne possiede [illegible]; l'Inghilterra, con 46,3 milioni di abitanti, ne possiede [illegible]; l'Italia, con [illegible] milioni di abitanti, ne possiede 3225; la Francia, con 39,2 milioni di abitanti, ne ha [illegible]; la Spagna con 21,2 milioni di ab. ne ha 1500; la Cecoslovacchia, con 13,6 milioni di ab., e il Belgio, con 7,5 milioni di ab., ne posseggono ciascuno oltre un migliaio. Notevole è poi la parte che hanno gli Stati Uniti nella produzione delle films cinematografiche: nel 1927, la produzione cinematografica mondiale è stata di [illegible], delle quali 743 prodotte dagli Stati Uniti; 407 dal Giappone; [illegible] dalla Germania; 151 dalla Russia; [illegible] dall'Inghilterra; 71 dalla Francia; [illegible] dalla Cina; 15 dall'Austria; 10 dalla Danimarca; 3 dall'Ungheria; 1 dalla Polonia.

L'Istituto di diritto aeronautico alla R. Università di Roma

Roma, 22, notte.

Con R. Decreto pubblicato stasera nella Gazzetta Ufficiale vengono apportate modificazioni allo statuto della R. Università di Roma. Alle facoltà e scuole costituenti l'Università stessa, viene aggiunta una scuola di statistica e agli istituti e scuole annesse alla facoltà di giurisprudenza, viene aggiunto l'Istituto di diritto aeronautico.

L'AUTOGIRO

L'interesse dei tecnici e degli aviatori continua ad essere rivolto verso l'autogiro dell'ingegnere spagnuolo La Ciervia che, applicando all'aeroplano un principio del tutto nuovo, sembra destinato a modificare radicalmente quanto è stato fatto finora. L'invenzione del La Ciervia non data da ieri; fin dal 1920 egli ha intrapreso l'applicazione del principio teorico da lui concepito. Dopo tre anni riusciva a sollevare l'apparecchio; dopo altri due anni si trasferiva a Londra, dove sino al 1928 continuava e perfezionava gli studi e gli esperimenti, finchè intraprendeva la traversata da Londra a Parigi fra lo stupore generale. Per precauzione l'apparecchio era in quell'occasione scortato da un ordinario aeroplano postale, il quale dovette forzare la velocità per mantenersi a paro dell'autogiro.

E' noto quale sia il principio, su cui si fonda l'autogiro. L'ordinario aeroplano è privato delle ali, alle quali sono sostituite due alette equilibratrici. Al di sopra della carlinga è fissato un albero leggermente inclinato all'indietro; su di esso è imperniato, libero di girare una specie di mulino a vento a quattro pale. Quando, per effetto di una corrente d'aria, il mulino è messo in movimento, acquista a poco a poco una grande velocità di rotazione, che determina la necessaria forza sostentatrice permettente all'apparecchio di sollevarsi dapprima dal suolo e di rimanere poi in aria. Il movimento di traslazione è ottenuto come negli ordinari aeroplani mediante l'elica azionata dal motore. Per evitare la resistenza della pala in opposizione a quella che sta compiendo il massimo del lavoro utile, le pale possono automaticamente, sotto la maggiore resistenza dell'aria, inclinarsi leggermente vincendo la resistenza d'una molla che, cessata la resistenza, le riporta a posto; il che determina quella specie di battimento d'ali che dà allo spettatore l'impressione che trattisi di elicottero, ciò che non è assolutamente.

La caratteristica essenziale dell'autogiro è quella di acquistare la necessaria forza sostentatrice senza bisogno di realizzare una grande velocità di traslazione. Di qui deriva che, messa in moto l'elica essendo l'apparecchio al suolo, questo inizia la corsa e le pale cominciano a ruotare, aumentando gradatamente la velocità fino a che l'autogiro si stacca dal suolo. Esso può quindi sollevarsi su uno spazio molto più limitato di quello occorrente agli ordinari aeroplani; il La Ciervia decolla anzi acquistando la necessaria velocità col far percorrere all'apparecchio una pista circolare di non grande raggio, il che limita ancora lo spazio necessario.

Maggiori ancora sono i vantaggi rispetto ai comuni aeroplani che si hanno nell'atterraggio. Messo il motore a regime ridotto, l'autogiro discende secondo una linea obliqua, che si avvicina di molto alla verticale; quando si trova a poche decine di metri dal suolo, si rimette in azione l'elica in modo da determinare di nuovo la trazione orizzontale; l'apparecchio, la cui velocità è di molto ridotta, riesce quindi a prendere terra in uno spazio assai breve. Siccome nella discesa le pale mobili colla loro rapida rotazione costituiscono una specie di paracadute, a rigor di termini non occorrerebbe l'ultimo lavoro dell'elica e l'apparecchio potrebbe scendere verticalmente, se non fosse necessario per la sua buona conservazione, evitare un brusco urto contro il suolo.

A questi vantaggi, certo non piccoli, di potere decollare ed atterrare in breve spazio, se ne aggiunge uno ancora maggiore, cioè quello di evitare i pericoli conseguenti dalla perdita di velocità in volo, che determina la percentuale maggiore delle cause di accidenti. Se infatti, durante il volo, per non buon funzionamento del motore, l'apparecchio perde velocità, l'autogiro non modifica la propria stabilità, ma, funzionando le pale da paracadute, come si è visto, discende lentamente. Il pilota non è dunque più angosciato dalla ricerca di un luogo acconcio all'atterraggio e dall'esecuzione di un lungo volo librato; qualunque terreno si presta all'atterraggio.

I tre anni di esperienze eseguite in Inghilterra sono stati seguiti con molto interesse dal Governo inglese, sotto i cui auspici si costituì nel 1926 la *The Ciervia Autogiro C°*, con un capitale di 125 mila sterline. Ottenuti nel 1928 i noti risultati del volo da Londra a Parigi e da Parigi a Berlino, il Governo inglese diede l'ordinazione per cinque esemplari. Nello stesso tempo l'ingegnere La Ciervia, dopo aver dato alla Spagna, sua patria, la piena disponibilità dei brevetti, ha concluso accordi per lo sfruttamento di questi con parecchi governi, compreso il nostro. Le esperienze si continuano dunque su larga scala e non tarderà molto che sarà possibile pronunciarsi definitivamente sulle qualità dell'autogiro, sebbene i voli compiuti ed a cui abbiamo accennato non lascino dubbio di sorta.

Finora gli autogiri sono stati muniti di motori della potenza da 80 a 300 cavalli; si hanno così piccoli apparecchi da turismo e buoni apparecchi postali. Il La Ciervia ritiene che il principio sia applicabile ad apparecchi di assai maggior potenza. Con un apparecchio di 200 cavalli si è ottenuta una velocità massima di 165 chilometri ed una velocità minima di 55 Km.; la velocità di ascensione ha superato i 3 metri al secondo.

Non è chi non veda quali conseguenze nel campo commerciale, in quello sportivo ed in quello militare possano raggiungersi con l'autogiro. Non più necessità di vasti campi di atterraggio nè bisogno di orientare l'apparecchio partente contro vento. Non più preoccupazioni gravi per il funzionamento del motore durante il volo. Possibilità di creare piccoli apparecchi da turismo capaci di partire ed atterrare in spazi ristretti. Nel campo navale non sarà più necessario avere apposite grandi navi porta-aeroplani, costruite con un ponte il più possibile lungo e sgombro: da una limitata piattaforma e forse anche dalla superficie stessa del mare l'autogiro potrà partire e, naturalmente, arrivare.

I vantaggi ora accennati saranno evidentemente sfruttati anche dagli apparecchi militari, aggiungendovisi quelli della possibilità di eseguire le necessarie osservazioni e le fotografie a piccola velocità ed anche sostando per breve tempo sui punti interessanti.

Ett. Mazi.

La via dell'Aussa

Il ricordo di Giulietti e Bianchi

La stampa italiana si è occupata della concessione fatta dall'Italia all'Abissinia, di una zona franca ad Assab e del progetto per una strada camionabile da Assab a Dessiè.

La convenienza di questa strada, desiderata dal Negus Tafari come uno sbocco sul mare, del pari che dal nostro Governo per gli scambi fra i nostri prodotti e quelli etiopici, è stata chiaramente dimostrata da un competente e valoroso nostro ufficiale, il generale Pantano, in un suo recente articolo sulla *Tribuna* nel quale è inoltre ricordato che la via dell'Aussa fu già percorsa dai tenenti Giannini e Mulazzani, dall'ingegnere Lega, dal Brielli e da altri e fu patrocinata dal generale medico Annaratone, con una completa visione della sua portata politica e commerciale.

Il suo totale percorso non oltrepassava i 650 Km. e sarà quindi inferiore di circa 250 Km. alla ferrovia di Gibuti. Esso si svolgerà partendo da Assab per un primo tratto in territorio italiano fino ad Ela, poi, varcato il confine dankalo entrerà in Abissinia proseguendo per Mauda e per la valle dell'Imminu fino a Cuerai, da dove raggiungerà Batiè, centro carovaniero assai importante e dopo un ultimo tratto di 60 Km. arriverà a Dessiè.

Dessiè ha una quota altimetrica di 2500 metri ed è posta sulla strada che scende da Adua per Makallè-Uccialli - Borumieda - Ankober ad Addis Abeba, cioè sulla grande arteria che percorre da nord a sud la parte migliore dell'Etiopia.

Indipendentemente da ogni altra considerazione di carattere tecnico ed economico, già apparsa in diversi periodici, è doveroso ricordare che l'idea di raggiungere il cuore dell'Abissinia per le vie di Assab o di Beilul, fu il primo segno dei nostri pionieri africani e che questo progetto, concepito 50 anni fa dal Giulietti e dal Bianchi, caduti entrambi vittime del loro ardimento, ha trovato finalmente nel Governo fascista e nei suoi rapporti di amicizia col Governo Etiopico il suo compimento. Cosicchè gli ultimi resti di un dissidio che pareva insanabile dopo Adua, fra Roma e Addis Abeba, scompaiono per sempre in un duplice segno tangibile, della concessione della zona franca e della via libera di comunicazione fra l'interno ed il mare.

Alla memoria degli Italiani che fu fin qui un poco labile in materia coloniale, può pertanto essere utile rammentare alcuno dato e alcuni nomi che meritano di non essere dimenticati.

Verso la metà d'aprile del 1881 una piccola spedizione partiva dalla baia d'Assab e si dirigeva lungo la costa a Beilul, per accingersi di là a penetrare in Abissinia, allo scopo di fissare una via diretta e permanente per le comunicazioni fra il piccolo stabilimento nel Mar Rosso e un centro importante dell'impero etiopico.

Questa spedizione era guidata dal nostro vice-commissario civile Giuseppe Giulietti, di Casteggio, e di essa facevano parte il s.-tenente di vascello Biglieri, i marinai Todaro, Buono, Mura, Foti, Stagnaro, Calanzaro, Zuccone, Garassino, Riccio e il caporale Giardino, tutti della R. corvetta «Fieramosca», che al comando del capitano di fregata Galeazzo Frigerio aveva sostituito nelle acque di Assab la R. nave «Esploratore» col comandante De Amezaga. Ai predetti marinai si erano aggiunti l'operaio Sellalo, il volontario Rizzo, l'interprete sudanese Said e un abissino che doveva servire da guida. Il Giulietti era già stato ad Assab nel 1878, sull'avviso «Rapido», insieme agli esploratori Doria, Beccari e Sapeto; aveva assistito al contratto fatto dal Sapeto per conto della Compagnia Rubattino col fedele Sultano di Raheita ed aveva compiuto, nel marzo 1880 in unione al guardiamarina Colombo, altre due escursioni nell'interno per un raggio di circa 60 km. da Assab. Infine, in una terza esplorazione da Buia, aveva riconosciuto la topografia del monte Musalli.

Il possedimento di Assab misurava allora 38 km. di costa e si estendeva per un *hinterland* di 630 kmq. Era ancora una modesta stazione di approdo e rifornimento che il Sapeto, con 12 anni di faticoso lavoro, aveva assicurato alla Rubattino, e benchè il ministro Cairoli vi avesse instaurato un Commissariato civile, non doveva essere riscattato dallo Stato che alcuni mesi dopo, cioè il 5 luglio 1882.

La carovana di Giulietti e dei suoi valorosi compagni, lasciando Beilul alla metà di maggio, si era intanto inoltrata al di là dell'attuale confine Dankalo ed era penetrata nel paese di Borrù, con obbiettivo primo, il raggiungimento del fiume Gollima, seguendo il quale sarebbe stato più agevole avanzare verso l'interno. Ma giunta al fiume stesso, in località non bene precisata, dopo 7 o 8 giornate di marcia, il 25 maggio, veniva attaccata da una tribù indigena e completamente distrutta. Si disse per la vendetta della guida, punita per aver smarrito un cammello, ma più probabilmente, come ebbe a scrivere il Nerazzini che conosceva meglio d'ogni altro le condizioni del paese, per la sua lunga residenza in Etiopia, la causa dell'eccidio si dovette a mancanza di precedenti accordi coi capi indigeni e quindi ad una imboscata, tesa e premeditata da un figlio del Sultano di Borrù.

La notizia giunse in Italia solamente il 12 giugno e trovò il Governo impreparato ad agire, perchè nonostante le insistenze del commissario Bianchi e del comandante Frigerio, affidò e si affidasse a S. A. R. il Principe Tommaso che si trovava nel Mar Rosso con la *Vettor Pisani* il compito di procedere ad una immediata lezione punitiva, l'on. Mancini, ministro degli Esteri, mise la pregiudiziale di una possibile sovranità egiziana su quella costa e non trovò di meglio che incaricare di una inchiesta il Governo egiziano.

Questo era proprio il meno adatto per siffatto incarico, giacchè nessuna occasione migliore gli si poteva presentare per abbassare di fronte agli indigeni il prestigio italiano. Esso indagò infatti in modo tale che lo stesso Mancini, riferendone alla Camera, ebbe a dire che avrebbe preferito un rifiuto piuttosto che un'inchiesta così illusoria.

I caduti in quello scontro non ebbero, in suffragio del loro sacrificio, che l'onore postumo di una modesta epigrafe commemorativa in Assab.

Il doloroso incidente valse tuttavia di norma al nostro residente, conte Antonelli, per riprendere due anni dopo il progetto della strada da Assab all'Etiopia, ma vi giunse attraverso un accordo col Negus Giovanni e con Mohamed Anfari, Sultano dell'Aussa. Perciò, quando, nel 1884, fu inviata in Abissinia una missione guidata da Gustavo Bianchi, col Salimbeni, il Dianna e il Monari, questa fu ricevuta dal Negus a Debra Tabor, ebbe l'appoggio necessario, in compenso del quale fu stabilito un atto di garanzia e di protezione da parte nostra per qualunque aggressione nemica fosse giunta dal mare.

E' noto purtroppo come il Salimbeni restasse presso Re Giovanni per costruirgli un ponte sul fiume Abai e come il resto della spedizione partito da Makallè per Sekot, allo scopo di studiare l'itinerario della futura strada, giungesse il 7 ottobre, dopo lunghi stenti nel pressi di Buluse, in territorio di Doya e quivi fosse aggredito da alcuni predoni i quali si impadronivano della carovana e massacravano i componenti della spedizione stessa.

Ricordando oggi questi due episodi e il loro epilogo infausto, non si può a meno di inviare un tributo di riconoscenza alla memoria di quei gloriosi caduti, che nell'intuizione di affrettare ed affermare le nostre comunicazioni coll'interno, furono i precursori dell'impresa che dopo quasi 10 lustri ci è dato finalmente di compiere.

E tanto maggiore risulta il merito di essi, in quanto che a quell'epoca noi non avevamo ancora occupato Massaua, e la ferrovia di Gibuti, iniziatasi soltanto nel 1894, era ancora ben lontana da essere progettata. Una strada che fosse stata allora costruita da Assab o da Beilul, direttamente alla regione del Lago Ascianghi, avrebbe avuto forse chissà quali benefiche influenze su tutti gli avvenimenti politici e militari che si svolsero più tardi nella nostra Colonia Eritrea.

Cesare Cesari.

Colonna di predoni sorpresa dai nostri in Cirenaica

Le perdite nemiche: 208 morti - Le nostre: 10 ascari morti e 20 feriti.

Roma, 22, sera.

L'Agenzia Stefani comunica:

«*Nei primi di gennaio, nella zona desertica delle oasi di Augila ed El-Lebba, al 21.o parallelo, erano stati segnalati gruppi di predoni, in massima parte gente sueia, del territorio di Cufra, con probabili obbiettivi di compiere razzie sui rovesci della nostra occupazione marginale cirenaica. Disposti opportuni e tempestivi movimenti convergenti sugli obbiettivi segnalati, nostri reparti di truppe sono riusciti il 20 a sorprendere i predoni e ad abbatterli, dopo lungo inseguimento, a Gara-El-Masciarreca e a Garet Tasiemet. L'avversario ha lasciato sul terreno 208 morti contati e 103 fucili. Per parte nostra 10 ascari morti e 20 feriti*».

L'ecatombe dei partiti in Jugoslavia

Anche il popolare sloveno di Korosec è stato sciolto – Una riunione di vescovi a Belgrado per il problema delle relazioni con la Santa Sede

Belgrado, 22 notte.

Dopo lo scioglimento dei partiti serbi e croati a base di razza e confessionale, e cioè il partito serbo del generale Okanovich, il partito dei contadini croati, il partito legittimista, il partito federale di Trumbic, il partito mussulmano jugoslavo e l'associazione israelitica giovanile «Paole Zion», oggi, d'ordine del Prefetto di Lubiana, è stato sciolto anche il partito popolare sloveno di Korosec.

In quanto agli altri partiti non confessionali e di razza essi devono attendere fino al 6 febbraio le decisioni del Prefetto riguardo la loro ulteriore esistenza, però i circoli governativi rilevano che dovranno essere sciolti perchè contrari all'indirizzo del regime.

Stamane da Kumenudis, al Ministero degli Esteri, sono stati adunati il ministro del Commercio Magiunaric ed il ministro delle Finanze Churigiuza onde discutere l'offerta del prestito fatta dall'agente del grande cartello finanziario inglese. Si rileva che subito dopo il colloquio il ministro delle Finanze si è recato a conferire a lungo con il ministro d'Inghilterra. Inoltre il giornale *Pravda*, ora del tutto ligio al regime, nota che il ministro delle Comunicazioni, autorizzato a concludere contratti a lunga scadenza per forniture di materiale per le ferrovie ed i piroscafi, avrebbe ricevuto un gran numero di offerte da varie parti. Ma la decisione definitiva sarà presa solamente nel mese di marzo attendendosi sempre altre offerte. Anche i rappresentanti dei circoli economici si sono recati oggi in udienza dal Sovrano per esporgli i bisogni impellenti che, data la grave situazione finanziaria, esigono anzitutto la conclusione del tanto agognato prestito.

Si nota che il rappresentante del Gruppo bancario Rotschild, già da una settimana a Belgrado, continua i suoi contatti con uomini della finanza.

Da ieri sono a Belgrado gli arcivescovi di Zagabria, di Spalato, di Lubiana e di Sarajevo oltre a quello di Belgrado, convocati dal ministro dei Culti per discutere questioni che si riferiscono all'unificazione delle leggi confessionali. Si dice che tornerà sul tappeto la questione del concordato col Vaticano al fine di darle una soluzione soddisfacente nel reciproco interesse delle parti. Si ignora ancora se le trattative verranno condotte a Belgrado o a Roma.

Domani i vescovi dovrebbero essere ricevuti dal Sovrano. Si nota che il principe vescovo di Lubiana, Jeglic, si è trattenuto in lungo colloquio con Korosec.

Il Ministero degli Interni allunga ogni giorno la lista dei giornali esteri proibiti nel Regno. Oggi è la volta del *Corriere Padano* colla motivazione che scrive contro gli interessi della Jugoslavia.

I giornali della sera rilevano che la visita odierna del ministro d'Italia Galli a Kumanudis sarebbe in relazione col rinnovo del patto di amicizia italo-jugoslavo.

All'inviato speciale a Zagabria del giornale *Bohemia* di Praga, Macek ha ripetuto che è assolutamente falso che l'unità della lingua sia criterio sufficiente a comprovare l'unità di una Nazione. Ad esempio l'Inghilterra e l'America parlano la stessa lingua, ma non sono affatto un'unica Nazione.

Due mondi in urto

Ora i croati ed i serbiani (Macek parla sempre di «serbiani» mai di serbi) rappresentano più che due diverse Nazioni addirittura due diversi mondi; i croati il mondo della cultura occidentale ed i serbiani quello dell'orientale. Con questi due elementi affatto eterogenei, dopo la guerra si è voluto fare, mediante la violenza, un solo Stato ed una sola Nazione.

«E' naturale — ha detto Macek — che la cosa non poteva riuscire. Si, si riuscì a fare lo Stato unico ma ora, a dieci anni di distanza, si vede che esso non può durare. Nei dieci anni trascorsi è andata maturando la lotta contro l'egemonia serba, una lotta sostenuta dall'intero popolo croato e dalla maggioranza dei serbi viventi nelle nuove provincie».

Parlando del triplice assassinio alla Scupcina del 20 giugno scorso Macek ha detto che sul principio il Governo di Belgrado credette di potere superare tranquillamente la situazione. Il tempo ha finito invece col dimostrare, sebbene la coscienza delle grandi Potenze non ne sia parsa molto scossa, che in queste condizioni la pace europea è compromessa quanto la consistenza dello Stato jugoslavo.

Le sue idee circa la dittatura sono state già da noi riferite. Si può soltanto aggiungere, come risultato della nuova intervista, che all'indomani della pubblicazione del manifesto reale egli realmente disse: «Abbiamo sbottonato il panciotto!», volendo con questo significare simbolicamente che quando una cosa è fatta male, meglio è rifarla di sana pianta, proprio come quando un panciotto è abbottonato male che l'unico rimedio è di sbottonarlo per riabbottonarlo quindi secondo le regole.

«L'ideale dei Croati non può essere represso»

Tuttavia Macek, come già disse alla *Telegraphen Union*, non vede come i serbi si allontanerebbero dagli antichi metodi e conclude:

«Il popolo croato è così organizzato e così pervaso dall'ideale comune della sua autonomia da rendere assolutamente impossibile di reprimere la risoluta volontà della Croazia di essere libera. I rapporti tra Croazia e Serbia possono essere regolati solo dal Parlamento croato nel senso che noi croati ci assicureremo la libertà assoluta nel campo legislativo ed esecutivo e con la Serbia avremo in comune solo quegli affari di Stato che riguardano la condotta con l'estero».

Macek ha ripetuto di dovere anche in questo caso escludere la possibilità di una qualsiasi egemonia serba ed ha sentenziato:

«Qualunque potere è caduco e mortale, mentre eterni sono gli ideali inspirati a verità ed a giustizia».

Demmo notizia mesi addietro della destituzione dalla carica di medico provinciale del dottor Morocutti, capo della minoranza tedesca in Slovenia. Poichè il provvedimento era stato determinato da ragioni politiche, molti medici sloveni presero la parte del collega tedesco nella speranza che alla cosa si portasse rimedio. Il Governo di Belgrado è però rimasto irremovibile ed il dottor Morocutti dovette in questi giorni fare la consegna del suo ufficio e del suo ambulatorio al dottor Barischar, uno sloveno di Gorizia.

Un'altra intervista di Macek

«La Stato unitario non può durare»

Vienna, 22, notte.

Bisogna riconoscere che il capo della coalizione democrurale, dottor Macek, non difetta di coraggio.

Mentre da più parti si annuncia che il suo arresto può avvenire da un momento all'altro, egli continua a concedere interviste per nulla atte a calmare la Serbia.

Piroscafo italiano in pericolo

L'«S.O.S.» del «Florida»

New York, 22 notte.

La stazione della «Radio-Marine Corporation» ha raccolto un *S.O.S.* lanciato dal piroscafo italiano *Florida* per invocare soccorso. Il *Florida* ha segnalato che il suo timone era rotto e che la sua posizione in quel momento era al grado 38,05 di latitudine nord e al grado 60,01 di longitudine ovest. La posizione corrisponde a circa 550 miglia di distanza da New-York. Il *Florida* è un piroscafo di 3500 tonnellate ed è iscritto al Compartimento marittimo di Genova. *(United Press).*

Un vapore spagnuolo gravemente avariato

Santos, 22 notte.

(A. A.) - Proveniente da Genova, è qui giunto il vapore spagnuolo «Capo Alicante» che navigava completamente inclinato: la sua situazione suscita allarme tra i passeggeri e tra lo stesso equipaggio. Fino dall'uscita dal porto di Cadice furono avvertite le cattive condizioni di navigazione del vapore; parecchi accidenti sono capitati lungo il tragitto agli ufficiali e ai passeggeri, fra i quali si trovano alcuni feriti. La Capitaneria del porto ha impedito l'uscita del vapore spagnuolo dalle acque di Santos. Il vapore dovrà sbarcare il carico. La maggior parte dei passeggeri si è rifiutata di continuare il viaggio a bordo della nave pericolante.

Re Giorgio in villa

Il Principe di Galles tra i disoccupati

Londra, 22 notte.

La settimana ventura, con tutta probabilità, Re Giorgio sarà trasportato da Buckingham Palace in una villa sulla costa del sud, a Craigwell House, presso Bognor, una delle stazioni balneari della Manica, a distanza relativamente breve da Londra. Un annunzio ufficiale in merito chiarisce bene che questo trasferimento dell'augusto ammalato non deve interpretarsi come indice di convalescenza incipiente. La convalescenza si prospetta tutt'ora piuttosto lontana. Il Re, anzitutto, deve trionfare della debilità che rimane radicata nel suo organismo. Contro di essa i medici, come già sapete, hanno applicato numerosi rimedi ed espedienti. Questi hanno sortito buoni effetti, ma soltanto parziali. La debolezza persiste o, almeno, viene eliminandosi con troppa lentezza. Ora i medici vanno escogitando un altro metodo per accelerarne il corso e questo metodo è l'aria di mare. Gli effluvi di salsedine promettono di restituire più rapidamente le forze al Sovrano. Egli sta già nutrendosi meglio di prima; l'inappetenza viene dissipandosi.

La villa presso Bognor ove il Re combatterà l'ultima fase della sua lunga e paziente lotta contro l'esaurimento impadronitosi del suo sistema, può dirsi bagnata direttamente dalle onde. I suoi terrazzi si stendono sino sulla spiaggia e la cerchia di un grande parco protegge la villa da ogni intrusione. Il suo proprietario, il baronetto sir Arthur Du Cross, un grande uomo d'affari che presiede la compagnia Dunlop, fece costruire la villa in guisa che quasi tutte le sue stanze fossero bagnate da tutto il sole che queste latitudini accordano alla terra ed al mare: immense finestrate e accorgimenti architettonici di ogni genere per il raggiungimento dello scopo prefisso, quello di saturare di aria e di luce tutti i locali della villa.

I medici del Re non potevano trovare di meglio e sir Arthur Du Cross naturalmente metteva subito a disposizione del Sovrano la sua villa, verso la quale, per parecchio tempo, dal primo febbraio in poi si affisseranno gli occhi della Nazione. Un cenno dell'imminente trasferimento dell'augusto paziente era incorporato nell'ultimo bollettino che usciva oggi a mezzogiorno. Esso diceva:

«Il Re ha trascorso una notte tranquilla. La temperatura si mantiene normale da parecchi giorni e le condizioni del polso sono soddisfacenti. La ferita lasciata aperta dall'operazione di empiema è minuscola e sta regolarmente cicatrizzandosi. In seguito al ritorno dell'appetito, la quantità di cibo è ora adeguata e include anche del solido. Quantunque si riscontri un certo miglioramento generale di forza, non si nota ancora alcun sensibile aumento di peso. Noi abbiamo la sensazione che sta avvicinandosi la data in cui tornerà vantaggioso il trasferimento di Sua Maestà all'aria di mare».

Il comunicato è sottoscritto dai due medici ordinari, dal chirurgo operatore e da due illustri specialisti che hanno partecipato alla cura del Monarca. Le informazioni relative alla località prescelta sono uscite nel corso del pomeriggio. Esse dicono che i medici vennero cercando per il Re una residenza che possedesse gli indispensabili attributi della prossimità del mare, della protezione dai venti, della quiete assoluta e di una ragionevole vicinanza a Londra. Sembra che il trasporto del Re a Craigwell House debba avvenire per mezzo di un'ambulanza automobile.

Che quest'ultima fase della malattia stia procedendo normalmente è dimostrato dal fatto che il Principe di Galles ha deciso di fare prossimamente una visita nei bacini minerari più colpiti dalla disoccupazione e dalla povertà.

E' noto come l'Erede al Trono abbia preso a cuore la causa dei minatori caduti in miseria. Egli procurò loro anche le oblazioni del pubblico mediante l'appello radiofonico al paese nella sera di Natale. Il Principe prepara un secondo appello alla generosità della Nazione, ma vuole farlo precedere da un sopraluogo personale nelle regioni devastate dalla crisi del carbone. La visita si svolgerà senza la menoma cerimonia. Anzichè scendere nelle miniere sotterranee, come in altre occasioni, il Principe visiterà le cucine economiche, gli improvvisati istituti di soccorso, le scuole elementari e gli uffici di trasferta ad altri campi di lavoro.

Le anomalie dell'Austria

La polizia statale si ritira di fronte a quella municipale

Vienna, 22 notte.

Le anomalie della vita viennese (per non dire dell'Austria) superano qualche volta ogni immaginazione. Il Municipio socialista di Vienna da anni si arrabatta per avere una propria Polizia rossa! Si ricorderà come tentò di impiantarla all'indomani della sommossa del luglio 1927, senza tuttavia riuscirvi. Deciso a soddisfare la puerile ambizione, mesi addietro escogitò una Polizia teatrale, incaricata del servizio dei luoghi dove si tengono spettacoli. Questa Polizia ora vuole fare sfoggio di sè non nei soli teatri; perciò domenica scorsa è comparsa sui campi sportivi arrogandosi il diritto del mantenimento dell'ordine. La Polizia federale per comprensibili ragioni di prestigio non ha tardato ad intervenire con forze ancora maggiori del solito, ma si è vista invitare dagli agenti municipali a munirsi di biglietti di ingresso. La scena deve essere stata abbastanza grottesca. I comandanti della Polizia federale hanno protestato, tra l'altro, osservando che la Polizia municipale non avrebbe il diritto di procedere ad eventuali arresti. Tuttavia questo non ha impedito lo scandalo di una polemica fra Municipio di Vienna e Governo austriaco, polemica non meno edificante dell'altra non ancora chiusa circa le sistematiche assoluzioni da parte dei giurati degli assassini confessi. Ma il bello l'altro ieri è stato che la Polizia federale, per amore di pace, si è ritirata nella segreteria della Società sportiva.

Una condanna a morte in Francia

Parigi, 22 notte.

Il *Matin* riceve da Aix in Provence: «I giurati delle Bocche del Rodano hanno condannato a morte certo Bonaventura Barsanti che aveva ucciso un agente di polizia al momento in cui fu arrestato a Marsiglia. Il Barsanti ha accolto la sua condanna con cinismo».

TEATRI

All'Alfieri: *Locanda alla Luna*, di Guido Cantini e Alfredo Cuscinà.

Siamo nei dintorni di Napoli, in tempi romantici. La «Locanda alla Luna» è un ritrovo di signori e dame che vi cercano riposo e serenità, che vi fanno cura d'acque e d'aria buona e di pace campestre. Pace tuttavia rotta da piccoli intrighi, pettegolezzi, fugaci amori e gelosie. Una certa Dona Sol vi capita con la figlia Mercedes: è questa una cantante di gran fama, maliziosa, civettuola, esperta e sagace. Subito essa desta i furori di una dama altezzosa, la Duchessa di Vella: costei infatti s'è accorta che l'amante suo, il baldo, fiero, tonitruante e bellissimo capitano Mioche ha preso una cotta per la canterina. Trascurata dal giovane ufficiale, la Duchessa vorrebbe che le due avventuriere, madre e figlia, fossero cacciate dalla locanda. E così incomincia l'intrigo.

Sopraggiunge Michele Pappalardo, Barone di Borbonaria, mercante di formaggi arricchito e insignito da poco tempo del titolo nobiliare, grosso uomo, dai modi tra zotici e smargiassi, che si trascina dietro, attraverso il mondo, le sue figliole. Sono esse cinque meravigliose ingenue, tutte eguali, nel vestire, nei gesti, nel parlare, che seguono il padre rumoroso e irrequieto, con la malinconica rassegnazione di cinque educande. Esse si sentono anche un po' ridicole: la loro curiosa sfilata suscita ovunque una certa ilarità, e il desiato marito non si presenta mai; sono graziose, bene allevate, umide e incantevoli, ma gli uomini non se ne curano gran che, le lasciano, indifferenti, al loro destino.

A questo punto le cose si complicano: Dona Sol che fu, nella sua ormai lontana giovinezza, amante di Pappalardo, vuol dargli da intendere che Mercedes è frutto del loro amori. L'inganno è inscenato bene e Pappalardo crede. Non più cinque le figlie da maritare, ma sei. Sennonchè la sesta figlia, o supposta tale, è così piena di risorse, di trovate, di monellerie, di grazie improvvise, che il suo intervento invece di aumentare le difficoltà, le appiana a poco a poco. Altri viaggiatori sono giunti nella locanda: v'è un professore di geologia, miope e alquanto buffo, che passa le sue giornate a studiare la storia della terra, preparando un'opera colossale in 36 volumi, e sognando una fanciulla ideale ed un puro amore; v'è un vecchio cardinale accompagnato da un ameno conte Strenck, predicatore e moralizzatore ad ogni piè sospinto, e vi sono vari giovani cui ben si addice un finale clamoroso e rallegrato da numerose nozze.

Orbene, la situazione è questa. Strenck e Mioche amano Mercedes, Mercedes ama Mioche, che, come già sappiamo, è anche amato dalla Duchessa di Vella; le cinque figlie di Pappalardo amerebbero volentieri chiunque si presentasse, e la vecchia Dona Sol vigila perchè le cose volgano a vantaggio suo e della figlia. A condurre la situazione per le facili vie dell'idillio ecco affaccendarsi l'irresistibile Mercedes. Essa, che ha dapprima suscitato un po' di scandalo pei suoi modi alquanto liberi, e certe canzonette non del tutto edificanti, conquista uno alla volta tutti i compagni di locanda. Trova l'indulgenza del cardinale, è amabile con le cinque ragazze che attendono lo sposo, rende gaia la conversazione, vivace l'ambiente. E inizia una vasta e sistematica opera di seduzione per conto delle sue presunte sorelle. Costoro non sanno cavarsela: spaurite, trepide, non osano, non sanno attirare su di sè l'attenzione dei bei giovani? benissimo, ci penserà lei, l'inarrivabile Mercedes.

Approfittando di questa o quella occasione, tessendo inganni, fingendo di essere ora Speranza, ora Genoveffa, dando una voce ai desideri inespressi dell'una o dell'altra delle sorelle inesperte, essa riesce ad attirare su di loro simpatie e amore. Alla fine dello spettacolo cinque matrimoni sono quasi assicurati, cosa, essa afferma, che non s'è mai vista in alcuna commedia, e neppure nelle più fosche tragedie. Ma intanto la sua vera parentela è conosciuta: l'inganno iniziale per cui ella, a istigazione della madre, s'era fatta credere figlia del Barone di Borbonaria, è svelato, ed anche Mioche, prima così ardente, l'abbandona! Ma Mercedes non si stupisce: essa è una attrice, quindi naturalmente un po' vagabonda, e il suo destino — è lei a dirlo — è quello di passare così di avventura in avventura, da un intreccio all'altro, senza peso di eccessiva malinconia. Un'ultima strofetta comica e sentimentale, e la commedia è finita.

Questo il *vaudeville*, o commedia buffa in 3 atti di Guido Cantini, che le musiche romantiche di Alfredo Cuscinà hanno in varia guisa commentato. Il pubblico foltissimo ed elegante che ieri sera era accorso all'Alfieri, ha fatto al lavoro calorose accoglienze, chiamando alla ribalta più e più volte gli attori e gli autori. Dina Galli ha recitato in modo irresistibile: ma non solo recitato; essa ha fatto di tutto un po': cantato, ballato, caricatureggiato; è uscita in trovate grottesche della più sicura comicità, ha sostenuto una serie interminabile di atteggiamenti i più disparati e pittoreschi e buffi, con una giustezza di tocco, con una precisione di tono che non falliva mai il segno. Ogni qual volta voleva far ridere, non c'era dubbio il pubblico rideva. E bisogna anche averla sentita cantare una romanza melodrammatica da vecchia opera italiana, o un'aria spagnola con relativo passo di danza, come ha fatto ieri sera, per comprenderne tutta la misura e l'efficacia parodistica. Molti applausi dunque da parte degli spettatori che si sono divertiti, e che nella varietà delle scene, delle musiche, dei vari quadri e dei costumi, e nel diletto di una bonaria e famigliare festevolezza, si sono vivamente compiaciuti.

f. b.

TEATRO DI TORINO. — Come è stato annunziato, questa sera alle 21,15 avrà luogo al Teatro di Torino, per la prima volta a Torino, un'audizione del *Voice-Band* ideato dal giovane musicista cecoslovacco E. F. Burian. L'audizione, affidata a nove esecutori, compreso il Burian, consiste in una specie di recitazione corale di poesia in varie lingue. Lo spettacolo è in abbonamento, anche per gli abbonati della serie concertistica.

AL CHIARELLA, questa sera, la Compagnia di Irma ed Emma Gramatica mette in scena «Declassée», novità di Zoe Akins.

Venerdì, 25 gennaio, avrà luogo la seconda serata dopolavoristica. Da questa mattina, nel chiosco di piazza Castello sono in vendita i biglietti a prezzo ridotto, e sono disponibili tutti gli ordini di posti. La Compagnia di Emma ed Irma Gramatica, per quella sera, metterà in scena una novità di L. Neanova e Ossip Felyne: *Stelle spente*.

Il successo di un autore italiano al Teatro Reale dell'Aja

L'Aja, 22 notte.

Iersera al Teatro Reale, gremito di pubblico sceltissimo, la Compagnia dell'Opera Italiana ha rappresentato «Fiessura» di Guecchi, che ha ottenuto un completo successo. L'autore, presente alla rappresentazione, è stato chiamato al proscenio una ventina di volte.

Al «Regio»

La prima di «Fra Diavolo»

La Direzione del Teatro Regio comunica: «Stasera, domani e venerdì, riposo per le ultime prove del «Fra Diavolo». L'opera di Auber, che non fu mai rappresentata al Regio, andrà in scena sabato prossimo alle ore 21, diretta dal Maestro Franco Capuana ed avrà i seguenti interpreti: *Fra Diavolo*: Aureliano Pertile; (Lord Rocburg) Taurino Parvis; (Lady Pamela) Antonietta Totol; (Matteo) Giulio Tomei; (Zerlina) Ada Sari; (Giacomo) Vincenzo Bettoni; (Beppo) Ernesto Badini. I cori furono istruiti dal Maestro Raffaele Terragnolo; le scene furono espressamente dipinte da Renato Testi. La messa in scena è stata curata personalmente da Giovacchino Forzano. La rappresentazione sarà in turno di abbonamento pari e la vendita dei posti si inizierà questa mattina alle 10 alla Segreteria del Teatro».

AL ROSSINI si è rappresentato ieri sera un nuovo «vaudeville», *I monfrin e la bagna caoda*, di Berutinetti e Neti Damarla, musica di Colombino Arona. Il primo atto si svolge in una stalla di Valfaturco, dove ha luogo un... banchetto a base di «bagna caoda» (e la tradizionale «bagna» è veramente approntata e servita, col suo acre ed allettante profumo che si spande pel teatro, mentre gli attori con invidiabile realismo le fanno l'onore di una buona scorpacciata). La scena si riporta poi in piazza Palazzo di Città, cioè al «mercà dij busiard», al commissariato, in un elegante albergo. La varietà, quindi non fa difetto; ma in tutto il lavoro permane, come una specie d'eco, quel profumo e quel sapore famigliare e rustico di «bagna caoda», e lo portano con sè i quattro «monfrin», colla loro mentalità campagnuola ed ingenua che più risalta nel movimento della vicenda cittadina, colla loro comicità grossa e sana. Narrare questa vicenda è inutile e difficile. Una matura e poco avvenente ragazza di Valfaturco vuol sposare ad ogni costo l'unico rappresentante della classe pompieristica del paese, che viceversa non ne vuol sapere, e il matrimonio si conclude attraverso una molteplicità e varietà di situazioni e di trovate, sostenute da un dialogo vivace e colorito che hanno mantenuto desta continuamente l'ilarità del pubblico. Gli autori hanno anche sfruttata l'attualità cittadina, e nella piazza del Palazzo di Città se ne sono viste di veramente carine: un convegno di vie e di borgate della città venute per dire ognuna la sua, un'apparizione di Dante che parla forbito in terza rima, il monumento al Conte Verde che i «busiard» obbligano a trasportarsi altrove, e cento altre cose, fatte di macchiette, di ironia, di allusioni garbate e spiritose. La musica di Colombino Arona, fresca, spontanea e vivace, bene si adatta alle canzoni ed ai «couplets», le une e gli altri spigliati e spiritosi. Ottima, piena di movimento e di brio, la recitazione. Non meno dei quattro «monfrin», che sono ormai un'istituzione del Rossini, si sono fatti applaudire Casalegno negli abiti dell'amoroso pompiere di Valfaturco, e la Adisi, nelle vesti della sua tenace e terribile pretendente. Sono pure piaciuti il Franci e la Velaita nelle loro parti di canto. Sempre ammirata la Nuccia Robella, leggiadra e elegantissima, che rappresentava una ballerina. Il successo è stato completo, caloroso. Applausi ripetuti ed insistenti ad ogni fine di atto, applausi a scena aperta, molti bis di balletti e di «couplets». Anche per questo riuscito «vaudeville» è assicurata una lunga serie di recite.

AL CARIGNANO, come è stato annunciato, la Compagnia di Maria Melato rappresenta questa sera una nuova commedia di Jager Schmidt: «La bambola francese».

«Il carretto di mele»

Un nuovo lavoro politico-umoristico di Shaw

Londra, 22 notte.

Bernard Shaw sta per varare un nuovo lavoro teatrale. Egli aveva disertato le scene dalla primavera del 1924 allorchè dava alla luce la «Santa Giovanna». Questo capolavoro pareva destinato ad essere, drammaticamente parlando, il canto del cigno di Bernard Shaw. Invece tra il novembre e il dicembre scorsi egli recava a compimento il copione di un nuovo lavoro. Questo, anzichè di tipo storico-filosofico come la «Santa Giovanna», sarebbe, in base alle scarse indiscrezioni disponibili, di carattere politico. In tal caso assisteremo forse ad una funambulata di grande stile. Bernard Shaw difficilmente saprebbe portare la politica sul palcoscenico senza infarcirla di umorismo. Lo stesso titolo della produzione scenica di Bernard Shaw fa pensare ad una commedia ultra faceta. Esso si riporta ad un modo di dire inglese fondato sulla comica immagine di un carretto di fruttivendolo ambulante quando qualche pedone distratto o qualche veicolo subitamente lo investe. Allora una cascata di mele piomba sul selciato e rotola via in tutte le direzioni. Il guaio reale è piccolo, ma lo spettacolo è numeroso, colorito e diffuso. L'atto di chi lo determina è inquadrato, nel gergo quotidiano inglese, nel «far ribaltare un carretto di mele». Il titolo del nuovo lavoro shawiano è appunto questo: «Il carretto di mele». Sarà rappresentato per la prima volta nell'agosto prossimo da una compagnia teatrale di Birmingham specializzata in repertori intellettuali. Poi, se il lavoro avrà fortuna, sarà trasferito sulle scene di Londra.

Il «San Carlo» rinnovato si riapre

Napoli, 22 notte.

Al Consiglio dell'Ente autonomo del Teatro San Carlo, sotto la presidenza del duca di Forino, l'on. Barattolo, amministratore delegato, ha fatto una ampia relazione del magnifico sforzo compiuto per portare a termine in brevissimo tempo importantissimi lavori che in altri teatri hanno richiesto la sospensione delle stagioni per uno o due anni. Il Consiglio ha quindi deliberato di inaugurare la stagione la sera del 16 febbraio. Tra giorni verrà affisso il cartellone che comprenderà tre opere nuove per Napoli.

Il quartiere greco di Costantinopoli distrutto dalle fiamme

Londra, 22 notte.

Qualche migliaio di persone sono rimaste senza tetto e circa cento case completamente distrutte. E' questo il bilancio di un disastroso incendio che infuria ancora nel quartiere greco di Tatavia a Costantinopoli. Da tutte le parti della città accorrevano sul posto i pompieri con numerose autopompe ed iniziavano la lotta contro le fiamme. Il disastroso incendio scoppiò all'improvviso mentre nel grande porto turco si abbatteva una tormenta di neve. Le comunicazioni per via di terra e di mare sono rimaste interrotte. Si ha notizia tuttavia dei disastrosi particolari di questa formidabile sciagura di cui gli abitanti non ricordano una similare. I pompieri stanno facendo sforzi eroici per circoscrivere il disastro al quartiere di Tatavia ed impedire che il fuoco si estenda, come purtroppo si teme, al ricco e mondano distretto di Chichli.

Strati di ghiaccio nella baia di Cattaro

Vienna, 22, notte.

Dai Balcani viene segnalato freddo intenso. A Bukarest negli ultimi giorni si sono avuti 26 gradi sotto zero e nevicate così forti che il movimento dei treni è rimasto turbato. Non è possibile circolare nemmeno nella città.

Mandano da Cattaro che il freddo eccezionale ha fatto gelare la baia e lo strato di ghiaccio è spesso alcuni centimetri.

CRONACA CITTADINA

I compiti artistici del sindacalismo

L'assemblea al Sindacato delle Belle Arti

La molto versata questione della «sindacabilità» degli artisti è stata ieri sera affrontata in pieno dal segretario regionale del Sindacato fascista delle Belle Arti, Michele Guerrisi, scultore e insegnante nella nostra Accademia Albertina. Agli artisti torinesi che, iscritti o non iscritti al Sindacato erano intervenuti in grande maggioranza all'assemblea indetta nel salone dell'Accademia, egli ha limpidamente ed efficacemente chiarito il concetto e l'intento sindacale nei riguardi dell'arte, della forma di attività spirituale, cioè, che meno sembrerebbe idonea a subire vincoli o limitazioni di sorta nel suo libero e completo esercizio.

Il Sindacato fascista, egli ha detto, non è e non potrebbe essere un gruppo inteso a difendere interessi particolari. Il Sindacato è la casa dell'arte, anzi, la «prima» casa dell'arte: è il leale campo di battaglia di tutte le idee, ed essenzialmente un valore morale, un'adesione di anima al senso umano della vita. E se esso ha un lato essenzialmente pratico in quanto si propone la soluzione di vertenze collettive ed individuali, questo non è certamente il più importante e tanto meno il solo.

Dopo aver ricordato che il Sindacato degli artisti, dopo una dura e non facile esperienza ha ricevuto oggi dal Duce il suo pieno riconoscimento, onde può liberamente entrare nella sua nuova fase dell'azione e della responsabilità; dopo aver riferito le parole con le quali S. E. il Capo del Governo un mese fa, riconfermava la funzione selettiva delle mostre regionali da affidarsi ai vari sindacati, e la necessità di questi di ottenere rappresentanti diretti in tutti gli organi e Commissioni centrali e provinciali aventi giurisdizione artistica; Michele Guerrisi ha rilevato che appunto da oggi più viva in tutti gli istituti di arte sarà l'azione sindacale perchè fra i centri che maturano l'arte militante e lo sviluppo artistico non ci siano più lati pericolosi, ma assoluta unità di slancio e di ritmo.

Ed eccoci al punto più delicato e — secondo noi — spinoso che la nuova attività sindacale dovrà considerare: le mostre d'arte. Anche su questa questione il Guerrisi si è chiaramente espresso. Poichè tanto le Esposizioni internazionali di Venezia quanto quelle nazionali di Roma sono state riconosciute per decreto quali massimi istituti e supremi sbocchi della produzione artistica, alle minori mostre regionali dei sindacati dovrà essere riservata più che altro una funzione selettiva. Esse dovranno quindi avere carattere di larghezza, e rappresentare in una gerarchia di valori, oggi più che mai necessaria, il primo gradino, il primo passo. A loro toccherà di preparare, per dir così, la materia di manifestazioni artistiche più selezionate, e d'essere una viva palestra di tutte le energie dalle più prudenti alle più audaci. Il Sindacato, infatti, non è e non potrebbe essere un gruppo, una tendenza, perchè esso è precisamente la meta cui devono convergere tutti i gruppi e tutte le tendenze. Disciplinare la nobile lotta, inquadrare tutte le falangi secondo criteri estetici e culturali, è il suo compito. E codeste lotte d'arte, saranno risolte e composte in un sereno esame delle varie posizioni, e vagliate secondo un giudizio ispirato dal solo scopo della valorizzazione dell'arte italiana.

La prima manifestazione di questa nuova attività sindacale sarà la Prima Mostra Regionale del Sindacato che si terrà nella prossima primavera. L'Esposizione, già autorizzata dalle superiori gerarchie, sarà organizzata secondo i criteri del Direttorio Nazionale, già approvati dal Capo del Governo. Essa, dato il suo carattere di preparazione alle maggiori consorelle di Venezia e di Roma, dovrà accettare tutte le tendenze, purchè queste rispondano a fondamentali criteri di sincerità e di dignità di espressione.

Le autorità del Piemonte hanno aderito all'invito di collaborazione. Alla Mostra Sindacale saranno ammessi tutti gli artisti, anche i pochissimi non iscritti ancora al Sindacato, perchè questo non può negare ad alcuno il diritto di manifestare la propria personalità artistica.

Applauditissimo, il Guerrisi ha conchiuso rivolgendo un caldo appello a tutti gli artisti di Piemonte perchè la prossima Esposizione sindacale riesca degna della tradizione artistica della nostra terra e del rinnovamento che il Fascismo intende portare anche nel campo della bellezza.

Presente all'assemblea, il segretario federale del Fascio di Torino, Carlo Emanuele Basile, ha voluto portare agli artisti torinesi il suo saluto e il suo augurio. Ma il nostro Gerarca, oggi uomo di azione legato a un dovere di comando e d'ubbidienza, non ha potuto dimenticare la sua antica passione di letterato e d'artista. Le sue poche e sobrie parole sono quindi andate infiammandosi di una bella e schietta commozione, quasi che l'ambiente e la presenza di tanti giovani animosi volti a un purissimo ideale lo riconducessero agli anni d'una sua dolce speranza. E' stata la sua una improvvisazione ardente d'entusiasmo e vibrante di fede: entusiasmo per il mirabile sacrificio che ogni artista, fin dal primo schiudersi del suo sogno, si impone, legandosi a un magnifico martirio nel quale la sua anima si esalta; fede nell'avvenire di un'attività spirituale ch'è il più grande dono concesso dal cielo al popolo nostro, il quale nella rinascita nazionale troverà le forze necessarie per dimostrarsi anche nell'arte, degno degli antichi e più alti esempi.

Con vivo compiacimento abbiamo seguito il Segretario regionale del Sindacato delle Belle Arti e il Segretario federale del Fascio di Torino. L'uno nella sua esposizione dei nuovi compiti che il sindacalismo intende affrontare anche nel campo artistico, l'altro nella sua fervida improvvisazione che ancora una volta ha dimostrato come al Governo Nazionale stiano a cuore i problemi dell'arte. Non da ieri abbiamo dibattuto la necessità di ricondurre l'arte a una norma e ad una disciplina che non è nè costrizione nè limitazione, ma semplicemente coscienza della grande responsabilità che l'artista si assume di fronte al pubblico nell'esercizio della sua professione o, per usare una bella e schietta parola italiana rievocata da Carlo Emanuele Basile, del suo «mestiere». L'esercizio dell'arte è innanzi e tutto esercizio di moralità. Le piccole lotte intestine, le piccole risse e rivalità, lo stesso chiudersi in cenacoli e chiesuole quando l'arte ha bisogno di tanto sole e di tanta luce per prosperare, ci è sempre sembrato deleterio alla creazione della bellezza. Portare l'arte al contatto del gran pubblico, dissipare equivoci, restituire a chi la professa la serenità necessaria per porsi a tu per tu con la propria anima ed il proprio sincero sentire, ci sembra il primo compito dei Sindacati artistici. Questo è quanto abbiamo creduto intendere ieri sera. Attendiamo dunque fiduciosi la prova.

mar. ber.

LA VOCE DI TORINO

Viaggio di... avanscoperta in Corso Francia

Esistono in ogni città zone che posseggono, al pari di certe creature umane, la virtù misteriosa dell'attrazione. Si tratta delle zone nuove: quell'allargarsi dapprima lento, graduale, poi sempre più intenso, di case e palazzi che prolungano i vecchi quartieri o creano i nuovi, allargando il cerchio della vita cittadina, e di cui gli stessi abitanti più attaccati al centro e avulsi, per le loro occupazioni, dalla lontana e quieta attività periferica, spesso non si rendono conto che a cose compiute, quando, decidendosi un giorno di festa, a salire su un tram delle grandi linee per una passeggiata oltre il limite del proprio angolo visuale quotidiano, si accorgono che la città è ancora cresciuta, che dov'erano, fino a ieri, prati e campi, sono sorti graziosi villini e palazzi sontuosi, che il cielo stesso, sopra le nuove vie, sembra mutato e i luoghi non sono più riconoscibili.

L'altro influsso: la moda

Queste zone, irradianti una simpatia che risulta dalla fusione dei due elementi, località ed edilizia, piano piano passano, come gli uomini e le donne, a subire un altro tirannico influsso: quello della moda. Data la prima spinta, tutti parleranno di esse con entusiasmo crescente, celebrando la bellezza del luogo, la salubrità, l'igiene, la comodità dell'essere a due passi dal centro — «Con i tram non ci sono più distanze» — e al tempo stesso quasi in campagna, facendone, insomma, l'eden cittadino per eccellenza. E allora un accorrere da quelle parti di nuovi inquilini, attratti soprattutto dalla considerazione che là c'è aria buona e si gode buona salute, un moltiplicarsi di nuove costruzioni, un infittirsi di quelle già esistenti, fra corsi spaziosi, ampie vie soleggiate, giardini colmi di verzura. I quartieri alla moda.

A Torino, una di queste zone privilegiate è il corso Francia. Qui, alla innegabile bellezza naturale del luogo, dà risalto il quadro che si allaccia alle glorie della tradizione sabauda. L'antica strada di Francia, che, partendo da Torino, correva dal lato sinistro dell'attuale corso, fa affiorire vive al ricordo le superbe cavalcate muoventi verso il castello di Rivoli, o tornanti alla città, della Corte ducale o reale, al tempo dei costumi pittoreschi e degli amori programmatici. Tempo di sopravvissuta signoria romana della città: quadrata, con i suoi alti bastioni, le sue vigili torri, le sue porte inviolabili; solo più tardi sfiorata dalle necessità nuove, ma che appunto cominciarono a spingere le mura, con la punta della Cittadella, verso il vasto piano a ponente, oltre il quale, con l'andare dei secoli, doveva aver sede l'odierno quartiere che dal corso Francia prende il nome.

Le due Barriere

Oggi questo quartiere ha invaso un territorio così vasto da costituire da sè una sorta di città, appendice periferica dell'antica, lungo lo stradale alberato che da piazza Statuto a Pozzo Strada, zona più propriamente abitata, abbraccia palazzi, case e villette per una lunghezza di parecchi chilometri. Una sistemazione vera e propria del corso finora, però, non si era avuta che da piazza Statuto a piazzale Bernini, alla vecchia barriera. Questo tratto, che da solo misura quasi un chilometro, per la sua immediata aderenza alla città settecentesca, ha finito per saldarsi con essa in modo definitivo. Il tratto è infatti parte tutta integrante, per la sua lunghezza della prima cerchia esteriore, e si può anzi dire che il limite della città ormai consolidata nella sua struttura centrale, sia segnato dai corsi Ferrucci e Tassoni, il primo dei quali allaccia il corso Francia col corso Vittorio, ed il secondo, per la medesima traiettoria, lo mette in comunicazione col corso Regina Margherita.

Ancora in via di formazione o di sistemazione, è invece, come tutti sanno, il tratto che dal piazzale Bernini va sino al termine del corso vero e proprio, al confluire di questo col corso Peschiera e, più oltre ancora, alla nuova barriera, che ha da un lato la via Francesco De Sanctis e dall'altro la via Pietro Cossa. Siamo dunque all'ingresso fra la strada della Pellerina, sui margini della Dora, e la zona di San Paolo. Alla base, tra corso Tassoni e corso Allacomba, una borgata popolare: Campidoglio.

Poesia

Il neghittoso che volesse compiere un piccolo viaggio sentimentale alla Xavier De Maistre attorno alla raggiera di corso Francia, specialmente dal lato destro, guardando sempre verso Rivoli, farebbe la conoscenza di una porzione di Torino che accrescerebbe per lui l'interesse e l'incanto della zona. Il villino, in questo lembo di quartiere, cede il posto alla casetta più modesta che allunga le propaggini delle costruzioni sino al margine della campagna; e la casetta, riprodotta in un numero sempre crescente di esemplari, sta a contatto con la cascina, occhieggiante tra gli alberi, timorosa di essere travolta dall'avanzare inesorabile dei mostri a sei e sette piani. E' il limite estremo dove la metropoli col suo frastuono lontano muore, e la campagna mantiene ancora nell'alta quiete, la sua poesia suggestiva di vita rustica e semplice.

Dall'altra parte del corso, la minaccia sulla distesa dei campi è più imminente. Il quartiere di San Paolo, con i suoi lavoratori rudi e forti, con le sue officine sonanti, avanza a sua volta senza posa e tende alle case di corso Francia, lungo le poderose arterie diagonali del corso Peschiera e trasversali dei corsi Brunelleschi, Monte Grappa, Trapani e Racconigi, le sue braccia tentacolari. E' la stessa poesia del lato destro, che presenta un altro volto: quello maschio del lavoro industriale. Non dunque due poli, ma due espressioni diverse della stessa attività integratrice. La poesia dei campi e la poesia delle officine. Senza interruzione, senza soluzione di continuità. Più aderente al corso, ai due lati, la vita pulsante della metropoli; il capitale, le professioni e i mestieri, la grazia femminile, l'eleganza.

Vedremo, in seguito, sulla scorta dei desideri dei nostri lettori, quali sono le necessità del magnifico quartiere, in cui oggi ci siamo avventurati con intenzioni di semplice ricognizione e di... avanscoperta.

Da un rione all'altro

Dopo aver esaminato attraverso i pareri degli abitanti e di persone competenti i problemi che interessano la vastissima zona dell'oltre Po, da Cavoretto alla Barriera di Casale, siamo passati a trattare quella parte della città a nord della Dora delimitata, ad est, dal Po.

Questa zona vastissima, che si estende fino alle barriere di Milano, Lanzo e strada di Pianezza, comprende il Regio Parco, la Stura, le borgate Monte Rosa, Monte Bianco, Vittoria, Madonna di Campagna, Lucento e Ceronda ed ha una popolazione composta nella sua maggioranza di famiglie di operai.

A differenza della Regione dell'oltre Po che come abbiamo visto, ha un carattere, diremo così, aristocratico poichè le colline torinesi sono fiorite di ville e di abitazioni signorili, la Regione a nord della Dora presenta un aspetto prevalentemente industriale.

Un problema di grande interesse per gli abitanti della parte bassa della città è quello che riguarda il corso stesso del torrente che passa nel cuore dell'abitato dalla borgata Ceronda a Vanchiglia sboccando nel Po di fronte alla borgata Sassi.

Gli inconvenienti causati dal corso di questo torrente — che nella maggior parte dell'anno, specialmente nei mesi più caldi scarseggia di acqua — per lo scarico di immondizie, consentito in più parti delle sue sponde e dalla fognatura di molte industrie conciarie e chimiche, sono stati da noi ampiamente illustrati e, a questo proposito, abbiamo pubblicato uno studio che comprende l'audace progetto di far passare la Dora Riparia fuori dalla città.

Un'area da sistemare

Fra i bisogni più urgenti della borgata del Regio Parco che comprendono la sistemazione del corso R. Parco e della fognatura nella parte adiacente al Cimitero generale uno riveste un carattere generale per l'interesse e il decoro dell'intera città. Attraverso la corrispondenza inviataci dai lettori, che ha provocato un nostro sopraluogo in corso Tortona di fronte all'ingresso principale del Cimitero, è stato rilevato il fatto che una vasta area di terreno delimitata da un lato da via Catania — che potrebbe essere utilizzata convenientemente a giardino — attualmente è cintata da filo di ferro spinato ed adibito a deposito di pietre e di terriccio: non solo: ma anche parte del Corso Tortona, nella stessa località, serve da deposito di questo materiale. L'importanza del nostro cimitero che è tale da richiamare l'attenzione, per le sue opere artistiche, dei forestieri che visitano la nostra città, esige una decorosa e definitiva sistemazione di questa vasta piaga che risponda appieno alle esigenze estetiche del camposanto che è la meta di tutti i torinesi.

Una opportuna sistemazione della linea tramviaria che passa in via Catania, è richiesta da quegli abitanti per gli inconvenienti recati al passaggio del tram alle case adiacenti a causa dei binari che poggiano sul fondo stradale.

Alla barriera di Stura, gli abitanti chiedono comunicazioni dirette col centro della città e l'impianto di lampadine elettriche in quelle località che ancora ne sono sprovviste. Così pure le borgate Monte Rosa e Monte Bianco. Particolarmente poi, interessa la borgata Monte Bianco, la sistemazione della via Cigna che nei pressi della località denominata «del Fortino» ed oltre, ha bisogno di essere bitumata perchè durante i giorni di pioggia si copre di uno strato di fango e nei giorni estivi di polverone.

Necessita pure coprire, o almeno munire di argini la «bealera» che attraversa la via Cigna, presso le scuole, per eliminare il pericolo ai ragazzi che sostano sulle sue sponde a giocare, di cadere in acqua.

Nelle Borgate

La borgata Vittoria presenta un complesso di strade mal tenute e, da quella popolazione, è richiesto il completo riassetto del fondo di esse. In un primo tempo, per ovviare agli inconvenienti provocati dal continuo passaggio dei carri, sarebbe necessario munire queste via di guide di pietra. In alcune località occorre anche intensificare l'illuminazione e costruire condotti per la fognatura.

Alla Madonna di Campagna sono richiesti diversi lavori di sistemazione specialmente in quel tratto di Strada di Lanzo presso il dazio del quale, giorni or sono, abbiamo parlato.

Per il loro carattere, le borgate Ceronda e Lucento presentano varie deficienze alla viabilità. I problemi che interessano il cimitero e la via Valdellatorre sono quelli che richiedono una rapida soluzione nonchè altre necessità non meno urgenti dovute ai forti dislivelli di terreno, attendono da tempo una conveniente sistemazione.

Il maestro Blanc dal Duca d'Aosta

L'autore di «Giovinezza» maestro Blanc è stato ieri ricevuto da S. A. R. il Duca d'Aosta al quale ha offerto in omaggio una artistica cartella contenente la raccolta completa dei suoi inni ufficiali fascisti: «Giovinezza», «Balilla», «Marcia delle Legioni» (Inno Imperiale), «Inno della Somalia Italiana», e «Inno degli studenti universitari fascisti».

Il Duca d'Aosta ha espresso il suo gradimento per l'omaggio del maestro e si è cordialmente trattenuto con lui interessandosi alle sue nuove composizioni e informandosi dell'attività del «Liceo Musicale» del quale il maestro Blanc è commissario.

Una riunione al Dopolavoro per il Convegno escursionistico di Limone

Tutti i presidenti di società alpinistiche ed escursionistiche, e i presidenti dei Dopolavoro aziendali che hanno la sezione escursionistica, sono invitati dalla direzione del Dopolavoro provinciale alla adunanza che si terrà oggi alle 21, alla sede — via Massena 12 — per importanti comunicazioni sul Convegno escursionistico di Limone Piemonte.

Il monumento ai postelegrafonici caduti in guerra

Domenica ventura, 27 corrente, nell'atrio del Palazzo postale, alla presenza dei Principi, del sottosegretario di Stato on. Ricciardi, del direttore generale delle Poste, comandante Pession; del comm. Alessandrini, segretario generale dell'Associazione fascista postelegrafonici; del console della Milizia postelegrafica, Tanesi, e delle maggiori autorità locali, i postelegrafonici delle provincie di Torino e di Aosta, con a capo il loro direttore provinciale comm. Gaviano, inaugureranno il monumento a ricordo dei loro compagni gloriosamente caduti durante la grande guerra.

Il monumento, in bronzo, di Edoardo Rubino, rappresenta la Vittoria nell'atto di deporre il gladio romano, dopo aver inciso sullo scudo a lettere d'oro i nomi dei 51 caduti. La statua, di grandezza naturale, è su piedestallo in marmo verde, sul quale verranno incise le belle commoventi parole di Paolo Boselli. Il lavoro del Rubino, esposto in gesso all'ultima Biennale di Venezia, fu giudicato uno dei migliori del grande artista, che ha dato l'opera sua gratuita.

ORIZZONTI CARNEVALESCHI

La follia della Radio al Teatro Regio

Quello che succederà quest'anno al Teatro Regio la notte dell'otto febbraio non è possibile prevedere. Più che di un veglione, si tratterà — come già abbiamo detto — di una vera e propria battaglia combattuta dai giornalisti torinesi in nome del progresso all'aria libera e del dinamismo salutare e sportivo, della forza gioconda e consapevole, dell'allegrezza che si sprigiona sana e frenetica fuori dalle strettoie della meccanica a ogni costo, contro la radiofonia che è sinonimo di civiltà meccanica, di vita sedentaria, di nevrastenia congenita e di dolori articolari.

Nell'epoca dello sport, del ballo, dell'aeroplano, dei voli arditi e delle audacie magnifiche, non è possibile che i giornalisti, nell'ora della loro annuale parentesi festosa, rinuncino a mettere in caricatura un divertimento quale è la «radio», fatto per il chiuso degli ambienti angusti, dove amano rintanarsi i vecchi e gli ammalati, e non per la vastità degli ampi orizzonti ove la giovinezza prorompe.

E nella sera dell'otto febbraio al Regio, alla barba della «radio», la giovinezza trionferà. E trionferà la bellezza. Centoventi belle fanciulle vestite dalla Ditta Cherubini, sui disegni di Pagano e C., animeranno la festa con una movimentata originale danza radiofolleggiante, dinanzi alla quale scatterà l'entusiasmo e il veglione avrà il suo inizio clamoroso.

Quest'anno vi sarà una sorpresa per le signore. Per quanto le donne (e chi lo nega?) abbiano gli stessi diritti dell'uomo, i giornalisti hanno pensato che di fronte al biglietto del Veglione esse non hanno gli stessi doveri, ed hanno stabilito dei biglietti per signora (o signorina) a prezzo ridotto.

I doni, ai quali concorreranno tutti i possessori di biglietti si accatastano intanto nelle sale del Sindacato dei giornalisti. La Ditta Armando, specialista, come tutti sanno, nella fabbricazione delle ottomane («sofà o letto») ha offerto una poltrona così larga e comoda che può ospitare da sola una intera famiglia. L'ing. Burgo, presidente del Gruppo manifatturiero della Seta, ha varato al Circolo della Stampa alcuni chilometri di seta e interi vagoni di calze per vestire le ballerine. Non si spaventino quelle brave ragazze: si tratta di seta trasparente e di calze leggere come l'aria a un tramonto di primavera. Il gabinetto da bagno completo d'ogni comfort regalato dalla Ditta G. Sartorio e figlio, continua a far bella mostra di sè nella vetrina di via Garibaldi 3, dove per tutto il giorno continua ad ammassarsi tale folla da impedire la circolazione.

Per addolcire le labbra delle maschere e a preparare ai futuri baci, la Ditta Baratti e Milano ha inviato una scatola di caramelle alta come un grattacielo; la Ditta Pivato una sveglia da viaggio; il comm. Cannone una ricca sorpresa; la Ditta Martini e Rossi tre casse di bottiglie esplosive come la gioia dei giornalisti; i Fratelli Serra un dipinto a olio Cesare Maggi; mentre la Ditta Spada di Valabrega e Giacomasso ha fornito di colori l'esercito di artisti che lavorano dall'alba al tramonto e viceversa per gli scenari del veglione.

Ieri sera a tarda ora, un misterioso furgone da trasporto si fermava dinanzi alle porte del Circolo della Stampa. Alcuni giornalisti hanno aperto il furgone, per vedere che cosa contenesse, ma sono stati abbagliati da una luce tale che non riuscivano a veder nulla. Attendiamo che i loro occhi si abituino a quel barbaglio, e poi informeremo i lettori.

Ultime notizie: la Ditta «Invicta» ha avuto la bontà di ricordarsi che in un veglione di giornalisti non può mancare una macchina da scrivere. Noi ci auguriamo che a vincerla sia qualche bella dattilografa in maschera.

I fasti della brigata Sassari rievocati dai Sardi residenti a Torino

L'offerta d'una medaglia d'oro al Principe di Piemonte

Ad iniziativa dell'Associazione dei Sardi in Torino, il 30 gennaio, alle ore 18, nelle sale di Palazzo Madama verrà rievocata in una cerimonia solenne la vittoriosa azione Col del Rosso - Valbella (28-30 gennaio 1918) che, segnando la ripresa offensiva delle nostre armi, dopo le grigie giornate dell'Ottobre-Novembre 1917, rappresenta un particolare momento eroico della Nazione; ed assurge nel sentimento dei Sardi a simbolo di tutto il loro sacrificio in guerra.

La cerimonia consisterà in una illustrazione dei fasti della Brigata Sassari fatta dall'avv. Giorgio Bardanzellu e nella rievocazione degli antichi inni patriottici sardi, e della Brigata Sassari e culminerà nell'offerta, da parte dell'Associazione Sarda di Torino di una medaglia d'oro a S. A. R. il Principe di Piemonte quale espressione della unione indissolubile delle genti del Piemonte e della Sardegna entrambe egualmente fedeli e devote alla Dinastia dei Savoia.

S. A. R. il Duca d'Aosta, sotto il cui comando i prodi fanti della Brigata Sassari combatterono sul Carso, ha dato la sua augusta adesione al Comitato accettandone la presidenza d'onore.

Il Comitato è così costituito:

Presidente onorario: S. A. R. Emanuele Filiberto di Savoia Duca di Aosta.

Presidente: S. E. il Sen. Gen. Petitti di Roreto, comandante d'Armata.

Vice-Presidente: S. E. il Gen. Ernesto Mombelli, comandante del Corpo d'Armata di Torino.

Membri: Dott. Prof. Angelo Orrù, presidente dell'Associazione dei Sardi; Gen. Tito Montefinale, comandante la Divisione Militare di Torino; Col. di Cavalleria in servizio S. M. Enrico Adami-Rossi; Comm. avv. Alfonso Aroca, Sostituto Procuratore Generale; Barone Carlo Emanuele Basile, Segretario Federale P.N.F. di Torino; Marchese Don Tommaso di Boyl; Col. Cav. Filiberto di Collobiano; Cav. D. Francesco di Suni della Planargia, R. Vice-Prefetto; Ten. Col. di Artiglieria Cicito Frongia; Conte Cesare Giriodi Panissera, Ten. Col. di Cavalleria; Maggiore barone Emilio Guidobono Cavalchini, Aiutante di Campo On. di S. A. R. il Duca di Genova; S. E. gr. Uff. Giuseppe Lipari-Pais, Primo Presidente di Corte d'Appello; Conte Sandro Leone di Tavagnasco; Prof. Giuseppe Leoni; Col. d'Art. Ettore Manca; Barone D. Giuseppe Manno, Consigliere di Cassazione; Ten. Col. di Stato Maggiore Mario Marghinotti; Comm. Avv. Giovanni Battista Marongiu, R. Vice-Prefetto; Ing. Arch. Melis De-Villa Armando; Capitano di Fanteria Leonardo Motzo; Ten. Col. Pietro Pinna, Comandante del 2.o Stormo da Caccia del Presidio Aeronautico; Gen. Pietro Pinsor, comandante della Scuola di Guerra; Avv. Vittorio Podaligue; Ing. Giuseppe Polo, Comm. Ing. Giovanni Porcheddu, Cav. al merito del Lavoro; Cav. D. Vittorio Prunas-Tola; Gen. conte Edoardo Rignon; Ten. Col. d'Artiglieria Edizio Rodriguez.

La trovata del panieraio che voleva liberarsi della moglie

— Signor Presidente, io non avevo che un desiderio, un'aspirazione: trascorrere due giorni in tranquillità, senza l'assillo e l'afflizione di mia moglie. Se avessi veramente voluto liberarmi di lei, avrei adottato altri sistemi. Ce ne sono tanti...

Così il panieraio Luigi Calandra, di 44 anni, abitante in via Vittorio Emanuele, 43, a Chieri, si scagiona dall'accusa di aver tentato di liberarsi della sua consorte legittima. Veramente, l'accusa, — quella precisa, formale, contenuta nel capo di imputazione, — non è questa. L'imputazione è di falso in scrittura privata. Ma il fatto, che ha determinato la formulazione di questa accusa, rappresenta appunto il meccanismo col quale Luigi Calandra si proponeva di mettere tra sè e la moglie una barriera, se non proprio insormontabile, almeno difficile da superare. La sua trovata presenta qualche spunto di curiosità, se non di genialità.

«O presto, o niente»

Rimasto vedovo, il Calandra, dopo avere pianto per qualche tempo la moglie defunta, si decise a passare a nuove nozze. Egli non si rassegnava a vivere in solitudine. Ma non voleva che attorno a questa sua decisione, ed al passo che ne sarebbe seguito, si scatenasse anzi tempo il cicaleccio delle comari del vicinato. Pensò perciò che bisognava cercare la futura sposa fuori di Chieri e preparare le nozze in silenzio. Egli se ne venne nella primavera scorsa a Torino, e si rivolse ad un'Agenzia matrimoniale, che ha sede in via Bellezia. C'era proprio la donna che poteva fare per lui: Margherita Noveri, da Nole Canavese, di trentasei anni. Il Calandra le fu presentato e l'incontro fu contrassegnato da manifestazioni di reciproca simpatia. Ma la Noveri pose una condizione:

— O presto, o niente. Piuttosto di attendere dei mesi, rinuncio a sposarmi.

«Bongrè, malgrè»: il panieraio dovette risolversi a celebrare in un termine brevissimo le nozze. Ed in un periodo egualmente breve, — non erano trascorsi quattro mesi dal giorno delle nozze, — egli dovette rassegnarsi a constatare di essere diventato padre, suo malgrado: la Noveri gli regalò una creaturina, viva e vitale. Fu questo avvenimento impensato, che portò il panieraio all'esasperazione! Già la luna di miele era stata poco densa di gioie per lui, ma la paternità in anticipo lo turbò al punto da indurlo ad escogitare un sistema per conseguire una divisione dalla consorte. Egli si confidò con un amico, il negoziante in oggetti di antichità Giovanni Cravino, di anni 41, pure abitante a Chieri, e lo indusse a recarsi a Ciriè, — il Comune provvisto di Ufficio telegrafico più prossimo a Nole, paese d'origine della moglie, — ed a spedire di là, all'indirizzo della consorte un telegramma a firma del padre.

Il Cravino adempì all'incarico ed il 31 ottobre, a mezzogiorno, giungeva alla moglie del Calandra un telegramma così concepito: «Parti subito per fermarti due giorni con me. Tuo padre». La donna rimase sorpresa dell'invito contenuto nel telegramma e si dimostrò poco disposta ad accogliere. Ma il Calandra insistette perchè si mettesse subito in viaggio per Nole, cosicchè la donna finì coll'accondiscendere. Assai più sorpresa essa rimase quando giunta a Nole si incontrò col padre. Questi le dichiarò subito che non l'aveva affatto chiamata. Evidentemente si trattava di un telegramma spedito da altri, che avevano abusato del suo nome.

Falso in scrittura privata

Intanto, verso le ore 21 dello stesso giorno, giungeva a Nole e si fermava dinanzi all'abitazione del padre della Noveri, un'automobile proveniente da Chieri. Era il Calandra che mandava alla moglie i vestiti e la biancheria che essa aveva portato con sè quando si era sposata. La donna non volle ricevere quel bagaglio e l'automobile dovette riprendere la via di Chieri. Ma la stessa via fu presa tosto dalla Noveri, la quale aveva compreso la doppia manovra del marito. Egli si illudeva che l'allontanamento potesse essere definitivo. Le scenate che avvennero tra i due coniugi ebbero uno sbocco ed una conclusione che il Calandra non sospettava: la donna si rivolse ai carabinieri ed il panieraio fu tratto in arresto.

Egli, insieme al Cravino, fu incolpato di falso in scrittura privata per la compilazione del telegramma a firma del padre della Noveri. Al dibattimento il Calandra è comparso a piede libero, avendo ottenuto nel frattempo la libertà provvisoria. Ma intanto si era verificato anche un avvenimento che nella vicenda ha la sua importanza: il rappacificamento tra i due coniugi. Tuttavia la battaglia è stata serrata, a cagione di una certa somma (12 mila lire) che la donna sostiene di avere portato in dote e di avere affidata al marito che la impiegò nell'abbellimento del proprio negozio, e della tesi opposta di lui, il quale limita ad un migliaio di lire in contanti l'apporto dotale della consorte. La vicenda ad ogni modo è stata a lieto fine. Il Tribunale (Pres. cav. Dessy, P. M. cav. Bassi) accogliendo la tesi svolta dai patroni avv. Maccari e Astore, i quali sostennero che il reato di falso non sussisteva in quanto mancava la possibilità del danno, pronunciò per entrambi gli imputati sentenza di assolutoria perchè il fatto non costituisce reato.

L'avventura di una guardia notturna

Un brutto incontro ha fatto la guardia giurata Diomede Cassillo, di anni 35, residente in Moncalieri, addetto all'Istituto «La Vigilanza» di Torino. Egli si avviava a piedi, dopo il suo servizio, verso casa quando giunto nei pressi del ponte Nizza sul Po, per abbreviare il percorso infilò, a una svolta, un piccolo sentiero che fiancheggia la linea ferroviaria. L'ora non era tarda, circa le diciotto, ma la località appariva deserta e buia. Inoltre una leggera cortina di nebbia rendeva ancor più malfido il cammino.

L'agente di questo non si preoccupava affatto, abituato com'era da molto tempo, a transitare in quei paraggi. Procedeva, perciò, tranquillamente, a passo svelto, lieto di essere pervenuto a poca distanza da Moncalieri. Senonchè la sua serenità, alcuni minuti dopo, veniva bruscamente interrotta. Egli stava per lasciare la stradicciuola e salire sopra un rialzo naturale del terreno che dà al ponte, quando, proprio da uno dei pilastri, vide improvvisamente staccarsi due ombre e dirigersi risolutamente verso di lui.

Per quanto tale gesto non fosse del tutto anormale, il Cassillo ne provò meraviglia che si mutò poco dopo nella più sgradita sorpresa. Le due ombre gli apparvero d'un balzo davanti: erano due giovanotti, vestiti malamente, a lui completamente sconosciuti e dall'aspetto tutt'altro che rassicurante.

Non ci volle molto a far comprendere all'agente le intenzioni punto amichevoli dei due... Per evitare l'incontro, egli lasciò il sentiero coll'intenzione di porsi in salvo nel prato adiacente. Ma gli sconosciuti non gliene diedero tempo e con un salto gli si portarono di faccia, intimandogli il fermo. I due avevano estratto ciascuno una piccola rivoltella automatica, che puntarono minacciosi contro il petto del Cassillo.

La località, come dicemmo, è nascosta ad ogni visibilità, isolata e a quell'ora completamente al buio e, perciò, il poveretto si trovò alla mercè dei due malviventi, i quali, dopo avergli fatto alzare le mani, gli domandarono con tono reciso:

— Dove tieni i denari? Abbiamo fame.

Il Cassillo mormorò che non ne aveva. I due non si accontentarono della risposta, e mentre uno manteneva sempre spianata la rivoltella, l'altro gli toglieva il portafogli da una tasca posteriore dei pantaloni, passandone velocemente in rassegna il contenuto. Non c'era nulla. Allora con una rapida e brutale mossa il perquisitore gli strappava dal panciotto l'orologio con catena in argento. Assicuratisi che egli non possedesse altri valori lo lasciarono in libertà non mancando di imporgli di allontanarsi di corsa, senza voltarsi, pena una rivoltellata.

Il Cassillo non attese oltre per mettersi finalmente in salvo ma arrivato in Moncalieri, si recava immediatamente alla Tenenza dei Reali Carabinieri a denunciare la brutta avventura patita.

I militi iniziavano pronte indagini che portavano al fermo di tre individui, uno dei quali è certo Giuseppe Pizzardi fu Andrea, nato a Brescia, di anni 35, aggiustatore meccanico presso uno stabilimento di Torino, abitante in regione Lingotto. Posto a confronto con i fermati il Cassillo dichiarò riconoscere nel Pizzardi uno dei due rapinatori. L'arrestato è stato perciò denunciato all'autorità giudiziaria quale sospetto autore del reato.

Un grave infortunio sul lavoro

Vittima del lavoro è stato l'operaio elettricista Giacomo Rossi, di anni 20, abitante in via Stampatori 15. Egli, che lavora alle dipendenze della ditta Gatinelli e Panizza, si trovava ieri nell'interno di uno stabilimento, su di una «gru», intento a riparare alcuni guasti all'impianto elettrico quando, colto da un improvviso capogiro, perse l'equilibrio e precipitò al suolo da un'altezza di sette metri. Alcuni operai che lavoravano a poca distanza videro il pauroso volo dell'elettricista e accorsero. Il Rossi giaceva a terra e non dava segno di vita. Venne raccolto dagli operai e con un'automobile dello stabilimento trasportato all'ospedale Martini, dove ricevette le cure del dottor Belisario che gli riscontrò la frattura della base cranica con conseguente commozione cerebrale. Il disgraziato elettricista fu ricoverato con prognosi riservata.

Con un piede sotto il tram

In via Rossini, all'angolo di via Santa Giulia, certo Arrighetti Ambrogio, di anni 55, abitante in via Arquata, nelle case popolari, volendo salire sul tram in corsa, perse l'equilibrio e cadde, restando col piede destro sotto una ruota del rimorchio. Prontamente soccorso dai presenti, con un'automobile pubblica l'Arrighetti venne trasportato all'Ospedale San Giovanni.

Le tasse sugli «cheques»

Il Ministero delle Finanze comunica:

«Date le leggi commerciali ancora vigenti nei territori riuniti all'Italia, ed avendo in virtù dei Trattati di pace, riconosciute due specie di assegni: quello bancario disciplinato dalla legge speciale 4 aprile 1906, [illegible], e quello commerciale regolato dal Codice di commercio austriaco, ha stabilito con disposizione del 5 gennaio corr. che l'assegno bancario pagabile a vista e che porta impressa la denominazione di «Cheques», essendo conforme all'assegno bancario disciplinato dal Codice di commercio italiano, sia soggetto alla tassa fissa di cent. 60 prescritta dall'art. 35, lettera a) della tariffa allegato A alla legge 30 dicembre 1923, n. 3268.

«Invece l'assegno commerciale, comunemente usato dai commercianti per riscuotere i loro crediti, ove manchi di disponibilità di fondi presso il trattario, assumendo detto titolo il carattere di una tratta, deve essere assoggettato alla tassa di una tratta e assoggettato alla tassa graduale prescritta per le cambiali (art. [illegible], lett. b) della tariffa allegato A della citata legge.

«Qualora invece persista la disponibilità di fondi presso il trattario, l'assegno commerciale è soggetto oltre alla tassa fissa di bollo di cent. 60 a quella graduale di quietanza. Per gli assegni che verranno emessi a decorrere dal 1.o marzo [illegible] dovranno essere osservate le suindicate disposizioni».

L'OPERA NAZIONALE PER L'ASSISTENZA CIVILE E RELIGIOSA DEGLI ORFANI DI GUERRA, ieri mattina, in via San Francesco d'Assisi, [illegible], ha inaugurato una esposizione e vendita di oggetti artistici a totale beneficio dell'opera stessa.

LE PIÙ IMPORTANTI APPLICAZIONI ELETTRICHE NELLA CASA è il titolo di una conferenza che l'ing. Umberto Pittaluga terrà questa sera alle ore 21 nella sede della Pro Arte e Coltura in via [illegible]. Ingresso libero.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione lirica). — Riposo.
TEATRO DI TORINO — Ore 21,15: Audizione del «Volks-Band» di E. F. Burian (in abbonamento).
CARIGNANO (Compagnia drammatica Maria Melato). — Ore 21,15: «La bambola [illegible]» di Jäger Schmidt (novità).
ALFIERI (Compagnia comica Dina Galli). — Ore 21,15: «La locanda della luna» di G. Cantini con musiche di Cuscinà.
CHIARELLA (Compagnia drammatica Irma ed Emma Gramatica). — Ore 21,15: «[illegible]» di Joe Anka (novità).
ROSSINI (Compagnia dialettale «La Stabile di Torino»). — Ore 21: [illegible] di Bertinetti, Davarra e Colombino Arona.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Turin ch'a bogia».
BALBO (Compagnia Riviste Cav. Maresca). — Ore 21: «Monna Eva», di Paolo Reni.
EDEN — Ore 21: «L'occhio del mondo», riv.
MAFFEI — Ore 21: Rivista: [illegible]. — Ore 24: Dancing.

I Divertimenti

Cinematografi

GHERSI — «Chicago», di Cecil B. de Mille. Protagon. Phyllis Haver, Victor Varconi.
AMBROSIO — «Le confessioni di una donna», Enrica Fantis, Luigi Serventi.
VITTORIA — «Rosa di mezzanotte», Lya de Putti, e riv. «1+2+3» (Poker d'assi).
ROYAL — «Vienna danzante», Lya Mara.
ITALIA — «La sinfonia della morte», Gibson.
BORSA — «Pompieri... per ardore», Beery.
SPLENDOR — «Il monello», Charlie Chaplin.
ALPI — «Nella tempesta», John Barrymore.
PRINCIPE — «Fior del male», Lya de Putti.

Sistemazioni sindacali

L'inquadramento interprovinciale di undici categorie di lavoratori

L'Ufficio Stampa del Commissario Provinciale dei Sindacati Fascisti comunica:

«In conformità delle istruzioni emanate dalla Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dell'Industria, allo scopo di procedere all'inquadramento provinciale di alcuni sindacati di categoria, sono convenuti a Torino il Commissario provinciale dei Sindacati di Alessandria, Ladislao Rocca, e il commissario provinciale dei Sindacati di Aosta, avv. Mario Sensini, alla presenza dei quali e del commissario provinciale dei Sindacati di Torino Edoardo Malusardi, i segretari dei Sindacati di categoria delle varie provincie del Piemonte, si sono riuniti sotto la presidenza del cap. Giorgio Ricci della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'industria.

«In tale riunione, dopo aver presa visione delle suddette norme regolanti il nuovo inquadramento dei Sindacati fascisti dell'industria, si è addivenuto alla costituzione dei seguenti Sindacati interprovinciali, nominandone i singoli dirigenti:

«Sindacato interprovinciale mobilieri, giunco e varie, commissario straordinario Pasquale Tufariello; Sindacato interprovinciale aziende poligrafiche, segretario interprovinciale Giovanni Masera; Sindacato interprovinciale tappezzieri, commissario straordinario Pasquale Tufariello; Sindacato interprovinciale falegnami, ebanisti ed intagliatori, segretario interprovinciale Pasquale Tufariello; Sindacato interprovinciale operai guantai, commissario straordinario rag. Achille Guerrini; Sindacato interprovinciale addetti pesca e lavorazione pesce, segretario interprovinciale Giovanni Bertinotti; Sindacato interprovinciale impiegati automobilismo, commissario straordinario Tullio Andreoli; Sindacato interprovinciale operai cartotecnici, commissario straordinario Giovanni Masera; Sindacato interprovinciale operai pellicciai e pellettieri, commissario straordinario rag. Achille Guerrini; Sindacato interprovinciale tipografi di giornali, segretario interprovinciale Giovanni Masera; Sindacato interprovinciale impiegati e tecnici aziende poligrafiche e giornalistiche, segretario interprovinciale Giovanni Sierpone».

L'assemblea generale dei Direttori dei Sindacati dell'Industria

Domani, giovedì, alle ore 21, nel salone dei Sindacati Fascisti in via Bogino 6, con l'intervento di S. E. Maggioni, Prefetto della Provincia, e del barone Basile, Segretario federale politico, avrà luogo l'adunata generale dei Direttori dei Sindacati provinciali dell'Industria, del Commercio, dei Trasporti, dell'Agricoltura e dei Bancari. L'assemblea discuterà il seguente ordine del giorno: consuntivo sindacale 1928; nuovo inquadramento e programma di lavoro per il 1929; tessere e norme amministrative per il 1929.

Alla riunione è assicurato anche l'intervento del dott. Arnaldo Fioretti, presidente della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dell'Industria, il quale sarà a Torino nella mattinata di domani.

Le istruzioni ai Podestà per la preparazione elettorale

Il Prefetto della Provincia, S. E. Maggioni, ha mandato ieri la seguente circolare ai Podestà e Commissari prefettizi:

«La Gazzetta Ufficiale del 21 corrente pubblica il R. D. di scioglimento della Camera dei Deputati e della convocazione del Collegio Nazionale pel 24 marzo p. v. A termine degli art. 15 e 56 del T. U. 2 settembre 1928, n. 1993, le SS. LL. dovranno entro il 26 corrente provvedere ai seguenti adempimenti:

«1.o) pubblicazione del manifesto per rendere noto al pubblico il Decreto di convocazione. Per la forma del manifesto si richiama il modulo allegato A), annesso alle ultime istruzioni ministeriali contrassegnate col n. 15600-34.

«2.o) accertamento del buono stato del materiale elettorale (bolli, urna, tavoli, ecc.) da farsi risultare mediante verbale conforme al modulo E), annesso a dette istruzioni. Un esemplare del verbale dovrà dalle SS. LL. essere subito trasmesso a quest'Ufficio.

«Prego poi le SS. LL. di iniziare subito la preparazione dei certificati elettorali in base agli atti approvati dalla Commissione Provinciale e già trasmessi ai singoli Comuni.

«Si attende telegrafica assicurazione degli adempimenti di cui al N. 1 e 2 [illegible] degli adempimenti stessi la rigorosa osservanza. — F.to: Maggioni».

VARIE

IL CORSO PROFESSIONALE DEI COMMERCIANTI. — La Federazione dei commercianti ricorda ai propri associati che questa sera alle ore 21 nei locali della sede federale di via Cavour 8, avrà luogo l'annunciata lezione del cav. avv. Giovanni Carla sul tema: «Disciplina del commercio ai generi e pubblici esercizi».

ULTIME NOTIZIE

L'Afganistan cerca un quarto Re

L'ombra del principe Nadir Khan alle spalle dell'avventuriero Bacha I Sakao — Gli appelli di Aman Ullah durante la fuga: «Rovesciate l'usurpatore!» — Gli spari di gioia delle soldatesche vittoriose: sette abitanti di Kabul uccisi

Peshawar, 22 notte.

In base alle ultime notizie la situazione in Afganistan si mantiene estremamente confusa. Abib Ullah Ghazi, nuovo Emiro, non ha ancora nominato i suoi ministri. I bazars della capitale sono nuovamente pieni di folla. Finora non risulta che sia stato perpetrato alcun saccheggio degno di nota.

Sul carattere della tranquillità che prevale a Kabul sono però consigliabili abbondanti benefici di inventario. Per esempio le truppe vittoriose l'altro giorno si abbandonarono a spiegabili festeggiamenti. La suprema estrinsecazione della loro giocondità si risolse nei cosidetti spari di gioia che costarono la vita a sette persone. Evidentemente gli abitanti di Kabul non si unirono insieme coi fucilieri del nuovo Emiro. Questi sembra riposarsi sui suoi allori, ma secondo informazioni che continuano a giungere il riposo di Abib Ullah sarà probabilmente disturbato molto presto. Tra i risultati pateticnabili figura quello di una sollecita abdicazione al trono da lui usurpato. Gli afgani sono gelosi della loro indipendenza, essi considerano il nuovo Emiro come una specie di straniero o almeno come un uomo al soldo degli stranieri. A tutta prima il successo del capo dei ribelli fu generalmente acclamato, ma la scena non tardò a mutare.

E' noto che le truppe di Aman Ullah non ricevevano la paga da parecchi mesi. Esse in pratica erano affamate. Il Re si occupava di tutto fuorchè delle sue forze armate e questa trascuratezza fu tra i fattori che maggiormente cooperarono alla sua caduta.

Chi paga?

Orbene, il nuovo Emiro ha non soltanto versato alle truppe gli arretrati di paga, ma ha portato il loro soldo da 12 a ben 65 rupie al mese. Inoltre egli ha versato a ogni milite un mese di paga in anticipo. Intanto egli trovava modo di provvedere i battaglioni di abbondantissimo munizionamento e metteva così tutte le forze di Kabul in pieno assetto di guerra. Senonchè, trascorsi alcuni giorni di riflessioni, sono sorti nelle menti tribù alquanti dubbi sull'origine della dovizia ostentata da un uomo che fino a poco tempo addietro non possedeva un centesimo. Bacha I Sakao ha potuto arricchirsi in un baleno e profondere denaro a destra ed a sinistra. Dove li ha trovati?

Corre voce che recentemente affluì tra le sue mani una grossa partita di oro proveniente dall'estero. I seguaci del nuovo Emiro nutrono ora alcuni timori per l'ascesa del Paese. Essi accolsero Bacha I Sakao come un condottiero occasionale, ma non come un governante. Intense gelosie gli si sono scatenate intorno, non appena egli raggiunse le vette del potere. Ne segue che la situazione della capitale potrebbe capovolgersi da un momento all'altro e risulta che sono in corso allestimenti per l'evacuazione di tutti i residenti europei nelle Legazioni. Se il nuovo Emiro venisse direttamente avversato, Kabul potrebbe piombare in una completa anarchia.

Si cerca un nuovo condottiero

Corrono molte dicerie intorno a ricerche che starebbero svolgendosi per trovare un nuovo Re da mettere al posto dell'usurpatore. Si dice che Nadir Khan, il quale fu molto in vista durante la terza guerra afgana, abbia ricevuto sollecitazioni di fare ritorno da Parigi dove egli tranquillamente soggiorna e gli sarebbero stati promessi vigorosi appoggi. Sta di fatto che questo principe gode il rispetto di molte tra le tribù del suo paese. Fu Nadir Khan che ottenne un'amnistia in favore dei guerreggiatori compaesani che nel 1919 diedero man forte al Governo afgano contro l'India. In quell'occasione egli manifestò grande abilità. Comunque gli afgani stanno indubbiamente cercandosi un condottiero migliore di Abib Ullah. Può darsi realmente che la loro scelta ricada su Nadir Khan, rimane però a vedere se egli sia disposto ad abbandonare le comodità di Parigi per trasferirsi tra le aspre montagne dell'Afganistan. Ad ogni modo molti indizi fanno presagire che la gloria del nuovo Emiro sarà di brevissima durata. Egli non è rispettato da alcuno ed è sospettato di tradimento e sta trasformando in nemici con molta rapidità i suoi sostenitori di un tempo. In questo senso, almeno, depongono i ragguagli pervenuti a Peshawar nelle ultime ventiquattro ore.

Che cosa sta realmente preparando nel frattempo l'ex-Re Aman Ullah?

Si dice che egli abbia revocato la sua abdicazione e che abbia iniziato tra le tribù una intensa campagna di propaganda per mezzo di messaggeri che recano intorno migliaia di manifestini:

«Aiutatemi a rovesciare questo usurpatore che è figlio di un volgare portatore d'acqua. Non dimenticate che io ho revocato tutte le riforme che scatenarono questa lotta intestina che lacera il nostro Paese».

Così sarebbe concepito uno degli appelli inviati intorno da Aman Ullah per il tramite dei suoi messaggeri. Ma in realtà mancano informazioni positive sui suoi intendimenti. Forse egli esita. I suoi disperati richiami alle tribù dei Durranis e dei Kandahari per ottenerne l'appoggio sembrano caduti quasi tutti nel vuoto. La tribù dei Durranis in ispecie non è tanto devota alla persona di Aman Ullah quanto alla dinastia di cui egli è capo. Perciò si accentua la voce che Aman Ullah, dopo tutto, sarebbe realmente alla vigilia di partire da Kandahar per riparare all'estero, forse nel sultanato di Herat.

Tristezze e speranze di Inayat Ullah

Intanto un giornalista che ha viaggiato nel treno sul quale Inayat Ullah ed il suo seguito hanno coperto il tragitto da Peshawar a Chaman telegrafa da quest'ultima città che la comitiva sembrava riacquistare animo via via che si avvicinava al confine afgano. L'ora dell'arrivo a Chaman era stato tenuto segreto, ma densa folla armata di macchine fotografiche era stipata sul piazzale della stazione quando il treno giunse. Uno dei membri della comitiva di Inayat Ullah è uno dei fratelli dell'ex-regina Suraid. Egli era rimpatriato recentemente dall'Inghilterra, ove si era laureato alla Università di Oxford.

Inayat Ullah evidentemente ignora che cosa avvenga nel frattempo a Kandahar. Egli spera che la città rigurgiti di sostenitori del vecchio regime. La malinconia che lo pervade non trova conforto se non per quanto gli vengono dicendo i suoi amici. Questi lo assicurano che abdicando egli salvò Kabul da una orribile trafila di massacri per cui il popolo afgano deve essergli riconoscente del gran sacrificio.

(Daily Telegraph).

Come fu bandita la guerra santa

contro il Monarca empio

Parigi, 22 notte.

Il collaboratore afgano del *Temps*, K. T. Khairallah, sulla scorta delle notizie più o meno complete ma sempre confuse qui ricevute, ha ricostruito in modo chiaro e preciso la successione degli eventi svoltisi in quel lontano Paese.

Fu durante il viaggio in Europa di Re Aman Ullah che una campagna di false notizie venne attivamente condotta in tutto l'Afganistan. Il Sovrano recandosi nei paesi occidentali avrebbe messo, si diceva, il colmo alla sua empietà, bevendo, danzando, mangiando carne di maiale, vestendosi con immodestia e obbligando perfino la regina Thuraya a imitarlo. Un fatto materiale lo provò in modo irrefutabile: una fotografia rappresentante la Sovrana in grande décolleté che dava il braccio al signor Poincaré (per gli afgani primitivi non [illegible] la grande [illegible] la piccola, intima tenuta). Questa fotografia riprodotta a decine di migliaia di esemplari venne diffusa ovunque tanto nelle città che nelle campagne e i bazars ne furono letteralmente inondati. I commenti malevoli fecero la loro opera, cosicchè quando il Re tornò ebbe un ricevimento freddo, seguito ben presto dalla ribellione di due tribù, dei «mullah».

Il primo settembre 1928 Re Aman Ullah convocò gli Stati generali del Regno e sviluppò il suo programma di riforme: Costituzione di un Parlamento, eletto a suffragio universale, di 150 rappresentanti; riorganizzazione dello esercito, servizio militare obbligatorio con estrazione a sorte (un uomo su 100); equipaggiamento moderno e imposte speciali per far fronte a queste spese, riorganizzazione della pubblica istruzione obbligatoria per i due sessi con scuole miste di ragazzi e bambine dai sei agli otto anni, miglioramento delle condizioni della donna, a proposito di che il Re rivolse una raccomandazione in favore della monogamia e contro la frequenza dei divorzi e la clausura della donna. Egli dichiarò anche che intendeva praticare questi principi egli stesso nei limiti permessi dalla legge sacra. Infine: ripartizione eguale delle imposte.

La rivolta dei Mullahs

I preti musulmani, o mullahs, fra i quali era stata esercitata da molti mesi una propaganda ostile, cominciarono ad agitarsi. Secondo essi non si trattava che di un primo passo per giungere ad abolire la legge coranica. Parecchi mullahs vennero arrestati. Dimostrazioni violente si svolsero a Kabul il 2 ottobre, ma furono represse energicamente ed il 10 ottobre il Re approfittò di un ricevimento diplomatico per confermare pubblicamente il suo programma di riforme. Il 15 novembre gli esattori ed i commissari di arruolamento si presentarono presso i Sinwaris, ove furono ricevuti a fucilate. Truppe vennero inviate sul posto ed il movimento sembrò soffocato. Il 1.o dicembre i «Sinwaris» innalzarono lo stendardo del «djihad» (guerra santa) contro il re empio e marciarono su Gelalabad. Il governatore di Kabul prese il comando delle truppe accanto alla capitale e si diresse verso est. I ribelli vennero respinti e per inseguirli attraverso le montagne, la tribù rivale dei Khugianis venne armata ed equipaggiata. Ma il 7 dicembre i Khugianis passarono al nemico con armi e bagagli e le due tribù riunite apparvero nelle campagne di Gielalabad. Le truppe regolari le respinsero. I rigori dell'inverno si fecero sentire. Le montagne erano coperte di neve. Una tregua di 10 giorni fu firmata il 10 dicembre ed incominciarono i negoziati di pace. In attesa la tensione era concentrata sulla frontiera orientale e le passioni intanto si calmarono intorno a Kabul. Il capo dei briganti era arrestato e graziato dal Re che, commosso dal suo pentimento, e dopo avergli fatto giurare fedeltà sul Corano, lo aveva incaricato di andare nella regione di Ko Daman, al nord di Kabul, a 80 Km. di distanza, a presiedere le operazioni di reclutamento. Egli ricevette armi, munizioni, equipaggiamenti e denari, oltre il grado di colonnello e il titolo di Khan. Era una imprudenza e tutti i famigliari del Re tentarono invano di dissuaderlo, ma Aman Ullah persistette nella sua testardaggine.

Il tradimento di Bacha Sakao

Verso il 10 dicembre notizie inquietanti giunsero alla regione di Ko Daman. Charikar Istalif, nonchè i villaggi della vallata vennero ricattati e saccheggiati dalle truppe arruolate di fresco. La notte del 14 dicembre Kabul, che è illuminata dall'officina elettrica di Giebel us Serady, al di sopra di Charikar, venne immersa nell'oscurità e un formidabile attacco venne sostenuto contro la capitale. Il Re riunì frettolosamente le poche centinaia di soldati che gli rimanevano e fece fronte al nemico di cui ignorava anche l'identità. L'indomani il mistero si dissipò. La popolazione si unì ai soldati reali per lottare contro gli uomini di Bacha Sakao, che erano in numero di 7000. Un combattimento accanito durò parecchi giorni e gli aggressori vennero respinti a più di 60 chilometri a nord della capitale. Il Re diede allora ordine di richiamare le sue truppe da Gielalabad. Lì pure, malgrado la tregua, la lotta aveva ripreso. Le nevi coprivano ovunque le alture lungo le strade che corrono sui colli alti più di duemila metri.

Le truppe erano doppiamente bloccate e la capitale rimaneva sguarnita e isolata alla mercè di un colpo di mano. La situazione era tragica. Il Re perdette il sangue freddo, malgrado il successo del suo luogotenente Alì Ahmed Khan a Gielalabad che, padrone della situazione, aveva ridotto le due tribù ribelli a fare la loro sottomissione ed a riconoscere che il Re era un buon musulmano (27 dicembre 1928).

Aman Ullah voleva guadagnare tempo e, credendo di fermare gli avversari, pubblicò nel *Giornale Ufficiale* un comunicato il 7 gennaio u. s., annunziante l'abolizione dei suoi progetti di istruzione obbligatoria soprattutto per le donne. La calma rinacque per un momento e Kabul respirava, quando il 13 gennaio Bacha Sakao, che aveva portato a 15 mila uomini l'effettivo delle sue truppe, riprese l'offensiva. Il 14 era di nuovo alle porte di Kabul. Grazie alla complicità di un colonnello dell'esercito regolare, si impadronì del Bagh i Bala, palazzo sulle alture che dominano la città, costruito dal nonno di Aman Ullah, e dove era stabilito il quartier generale dell'esercito.

L'abdicazione a favore del fratello

Scoraggiato, e volendo risparmiare alla popolazione gli orrori di un bombardamento e di una guerra di strada, Aman Ullah riunì a palazzo gli alti dignitari e, dopo aver chiamato suo fratello primogenito Inayat Ullah, abdicò in suo favore e si recò in aeroplano a Kandahar, ove la famiglia reale si trovava già dal 30 dicembre. Al suo arrivo, il governatore fece issare la bandiera reale sulla città, ma Aman Ullah diede ordine di abbassarla, pensando sinceramente che il suo compito era terminato, dopo avere consegnato gli affari del Regno a suo fratello che lo aveva costantemente circondato di rispetto e di affezione. A Kabul una deputazione di mullahs si recò davanti a Bacha Sakao per chiedergli di por fine alla lotta.

Passando dalla tragedia alla commedia, l'ex-gendarme significò loro la sua volontà di farsi incoronare a Kabul «per ristabilire in tutta la sua purezza la legge dell'Islam» e Bacha I Sakao entrò infatti a Kabul come un trionfatore, si stabilì nel palazzo reale e si proclamò Re sotto il nome di Ghazi Habib Ullah, mentre l'effimero Re Inayat Ullah, a bordo di un aeroplano britannico, si recava con la famiglia a Peshawar.

Il primo atto del dramma afgano è terminato sotto un mucchio di neve e di gelo che rende ogni azione per il momento impossibile. Ma Aman Ullah non ha ancora pronunziato la sua ultima parola. Egli ha ritirato l'abdicazione e fa appello al popolo afgano e sua madre che, com'è noto, vive ritirata, dopo la morte tragica del suo reale sposo, ha messo a sua disposizione la sua immensa fortuna per riconquistare il trono. Il regno di Ghazi Habib Ullah potrebbe essere più che effimero.

Il nuovo re e l'Inghilterra

secondo notizie moscovite

Berlino, 22, notte.

Da Mosca giungono notizie molto pessimistiche sulla situazione di Kabul. Il nuovo re Abib Ullah non sarebbe ancora riuscito a costituire un Ministero e avrebbe anzi l'intenzione di sopprimere i Ministeri dell'Istruzione e della Giustizia. Progetterebbe inoltre di abolire anche il Ministero degli Esteri, volendo rompere tutte le relazioni diplomatiche all'infuori di quelle con l'Inghilterra. In altre parole, il nuovo Re vorrebbe ristabilire in pieno la situazione che esisteva prima che fosse proclamata l'indipendenza. Sempre secondo le notizie da Mosca, la Legazione d'Inghilterra avrebbe già presentato al Re un progetto concreto per riprendere la rappresentanza dell'Afganistan all'estero come aveva prima che Aman Ullah riuscisse a far dichiarare l'indipendenza. Queste notizie sono accolte con molto scetticismo a Berlino dove si rileva che il Governo sovietico ha ogni interesse di compromettere Abib Ullah e di favorire la restaurazione di Aman Ullah.

Anschluss e spirito federalista in Austria

Un pareggiamento col codice tedesco e dichiarazioni di Seipel

Vienna, 22 notte.

Il Parlamento ha oggi approvato una proposta dell'opposizione, che invita il Governo a riformare il diritto nuziale austriaco, pareggiandolo al più presto con quello tedesco. La portata di questo avvenimento (che forse non avrà ripercussioni sulla sorte del Gabinetto) può essere giudicata da due punti di vista. In primo luogo esso costituisce senza dubbio un nuovo passo sulla strada del tacito Anschluss cioè a dire di una unione austro-tedesca basata sull'identità amministrativa e legislativa; non bisogna però perdere d'occhio che la riforma del diritto nuziale era diventata in Austria inevitabile a motivo dei cosidetti matrimoni per dispensa.

Mentre il vecchio codice civile austriaco continua a negare ai cattolici divorziati la facoltà di procedere a nuove nozze, le autorità amministrative socialiste, valendosi di una disposizione che per lungo tempo fu quasi dimenticata, hanno concesso al cattolico divorziato una dispensa «ad hoc».

Diecine e diecine di migliaia di individui hanno fatto uso di tale autorizzazione. Ma all'altro coniuge è rimasto il diritto di impugnare il nuovo matrimonio, sporgendo denunzia per bigamia, reato questo di azione pubblica. Ora, mettere in carcere per bigamia 50 mila persone non è una cosa semplice.

Per anni ed anni cristiano-sociali e pangermanisti si sono ribellati alla proposta di riforma avanzata dai socialisti. Oggi, però, adottando la scappatoia del pareggiamento col codice tedesco, si è trovata la maniera per porre fine ad uno stato di cose insostenibile.

Interessante notare che la votazione si è svolta in assenza del Cancelliere Seipel, il quale è a Monaco, dove ieri ha tenuto una conferenza sul federalismo austriaco. Il Cancelliere, nel suo discorso ai bavaresi, ha dovuto riconoscere che si fanno critiche alla esistenza in Austria di 10 Governi e 11 parlamenti locali, oltre a un Governo federale, del Consiglio Nazionale, del Consiglio Federale e di 9 Diete, mentre la Repubblica conta appena 6 milioni e mezzo di abitanti. Ma, sebbene questo sia un apparato costosissimo, non si è dimostrato affatto ostile. Facendo accenno agli ostacoli che questo federalismo presenta per la realizzazione di un effettivo Anschluss egli ha illustrato le critiche mosse al federalismo dai partigiani dell'Anschluss, ma non ha risolto il problema in modo radicale. Il Cancelliere ha l'aria di voler far conservare all'Austria il suo particolare federalismo.

Il tunnel sotto la Manica

Molte parole ma nessuna decisione

Londra, 22 notte.

In quell'atmosfera di ragionevole pacatezza che lo spirito di Baldwin ha diffuso sul Parlamento nell'ultimo quadriennio, e che non accenna a dissiparsi nemmeno sotto lo stimolo precursore delle lezioni generali, si è aperta ieri l'ultima sessione della presente legislatura che si chiuderà tra il maggio e giugno prossimo, per lasciare posto alla grande partita elettorale per il rinnovamento della Camera dei Comuni.

L'aula era scarsamente popolata nel pomeriggio, quando la Camera intraprendeva i suoi lavori consueti. Per il momento l'unico oggetto interessante agli occhi del pubblico in genere consisteva nel rianimato dibattito sulla costruzione del tunnel sotto la Manica. Questo dibattito doveva avere un'eco immediata nell'aula dei Comuni, giacchè un deputato laburista aveva provveduto, per il tramite di un'interrogazione, ad indurre il Primo Ministro a parlare per fare qualche dichiarazione in argomento.

E' noto che, in merito al tanto discusso tunnel, non è possibile passare dalle parole (che sono molte) ai fatti (che si prospettano alquanto scarsi) senza il beneplacito del Governo in primo luogo, e del Parlamento in secondo luogo. Adesso i fautori del tunnel si arrabattano a farlo entrare nelle grazie del Governo. Senonchè Baldwin, replicando all'interrogante laburista, si è mostrato bensì conciliante nel ragionare sul tunnel, ma tutt'altro che entusiasta dell'innovazione che molti vogliono caldeggiare con estremo ardore, e alquanti parlamentari in linea di massima non esitano ad appoggiare. Il Primo Ministro non ha fatto che una concessione ai tunnellisti più arrabbiati.

«Il Governo — ha detto egli — riconosce l'opportunità di un nuovo esame della vecchia questione al lume delle circostanze nuove. Ma secondo lui la questione del tunnel deve essere tenuta estranea ai contrasti di parte. Tutti tre i partiti hanno il dovere di esaminarla e studiarla spassionatamente sotto tutti gli aspetti, come avvenne alcuni anni addietro, allorchè i leaders dei tre partiti finirono per convenire che era meglio non farne niente».

Gli aspetti economici — ha ammesso Baldwin — rivestono un indubitabile peso, tanto più che lo scavo del tunnel fornirebbe impiego per almeno un quadriennio a molte migliaia di minatori disoccupati; ma non bisogna trascurare l'aspetto militare, ossia i criteri che la Commissione per la difesa imperiale può nutrire in merito ad un'innovazione capace di trasformare l'intero problema della difesa nazionale.

«Perciò anche stavolta — ha dichiarato Baldwin — la Commissione suddetta dovrà avere voce in capitolo».

In conclusione, il Premier ha promesso agevolazioni di ogni sorta per una discussione generica sul tunnel, ma non è entrato per ora in particolari. Il tunnel sotto la Manica rimarrà in bilico ancora per molto tempo.

Una conferenza sul fascismo a Ginevra

Ginevra, 22 notte.

L'avvocato Carlo Emilio Ferri, presidente del circolo filologico milanese e uno dei fondatori del Fascio locale, ha tenuto stasera, nella sede del Fascio, una conferenza nella quale ha messo in rilievo le tappe dello sviluppo del Regime fino all'avvento della Camera corporativa italiana, che caratterizza l'attuale anno politico.

Il numeroso pubblico presente ha rivolto al conferenziere vivissimi applausi.

Il tram contro l'autobus 24 morti e 16 feriti

Bellevue (Ohio), 22 notte.

In seguito allo scontro di un tram interurbano con un «autobus», si deplorano 24 morti e 16 feriti. Di questi ultimi cinque versano in condizioni gravissime, tanto che difficilmente potranno sopravvivere. Lo scontro è avvenuto ad un incrocio. Mentre l'«autobus» era fermo sulla linea tranviaria, il tram, sopraggiungendo improvvisamente, lo ha investito nel centro tagliandolo in due parti. L'«autobus» era partito da Filadelfia e si recava a Chicago. (United Press)

La prossima riapertura del Reichstag

Concessioni ai bavaresi

Berlino, 22, notte.

Continuano al Reichstag le riunioni dei gruppi per discutere il progetto di bilancio presentato dal Ministro delle Finanze, ma, ad eccezione dei bavaresi, che dovrebbero rendere note le loro decisioni, riguardo alla tassa sulla birra, nessun altro gruppo prenderà delle deliberazioni impegnative, ciascuno volendosi riserbare libertà di azione, in vista delle trattative che nel corso di questa settimana il Cancelliere allaccerà con i gruppi stessi.

Nel tempo stesso, si comincia a riparlare della questione della grande coalizione che alcuni giorni fa sembrava del tutto sparita dalla scena politica, o almeno rinviata fino dopo l'approvazione del bilancio. Alle pressioni per la sua costituzione, che da tempo venivano fatte dai popolari, specialmente dalla *Deutsche Allgemeine Zeitung*, si aggiungono ora quelle del Centro, che sui propri giornali fa una propaganda abbastanza vivace, affinchè su questo punto si venga a una pronta chiarificazione della situazione politica. Si torna quindi a dire che, parallelamente ai negoziati per il bilancio, il Cancelliere Müller riprenderebbe in questi giorni le trattative con i gruppi. Il prologo alle nuove trattative sarà l'elezione del Presidente del gruppo parlamentare del Centro, che avrà luogo venerdì, e che preparerà in tal modo il rappresentante responsabile, che dovrà parlare a nome del Centro. Nei circoli parlamentari si dice che per ora non si pensa affatto a un esercizio provvisorio, non essendovi nulla che faccia disperare di una approvazione del bilancio nei termini fissati dalla legge.

Il bilancio è ora davanti al Reichsrat e alla metà di febbraio verrà presentato al Reichstag, il quale disporrà quindi di un mese e mezzo per approvarlo. Naturalmente, la rapidità dell'approvazione dipende in prima linea dall'esito delle nuove trattative che il Cancelliere aprirà con i rappresentanti dei gruppi. Si dice intanto che il Centro abbia preparato un progetto di compromesso, specialmente fatto per accontentare i bavaresi, in modo da ridurre di molto la tassa sulla birra. Inoltre, per indennizzare la Baviera della perdita che le deriverebbe dalla diminuzione del contributo finanziario da parte del Reich, si sarebbe pensato di farle pagare quest'anno una somma a titolo di transazione definitiva per la cessione delle sue Ferrovie all'Amministrazione del Reich.

Anche nei riguardi del rimpasto ministeriale, il Centro ha formulato una nota dei suoi *desiderata*, la quale consisterebbe nell'assegnazione al suo gruppo di tre portafogli invece dell'unico che ha ora nelle sue mani. Per raggiungere questo scopo, il Centro domanderebbe che il Ministero delle Terre occupate sia nuovamente separato da quello delle Comunicazioni, col quale è ora unito, e che sia affidato a un suo membro. Chiederebbe inoltre il Ministero della Giustizia, dal quale dovrebbe dimettersi l'attuale titolare, che è il democratico Koch. Resta a vedere l'accoglienza che al progetto faranno gli altri partiti e specialmente il democratico, che dovrebbe pagare le spese.

Il patto russo-polacco

Invito ai Baltici e alla Romania

Parigi, 22 notte.

Un messaggio da Mosca riferisce che, in conformità al desiderio del Governo polacco, Litvinow ha ricevuto ieri sera il ministro di Polonia, Patek, col quale ha esaminato sotto quale forma e con quale procedura potrà essere effettuata la firma del protocollo. Litvinow ha comunicato a Patek che, in conformità della sua nota del 20 dicembre e del protocollo annesso, il Governo sovietico propone la procedura seguente per la firma del protocollo: il Governo dell'U. R. S. S. e la Polonia avendo convenuto di firmare un protocollo relativo alla applicazione anticipata del Patto Kellogg, questa firma avrà luogo immediatamente a Mosca per il tramite delle personalità autorizzate «ad hoc». Subito dopo la firma, il Governo sovietico rivolgerà un invito diretto alla Finlandia, all'Estonia e alla Lettonia. Una nota simile è già stata inviata alla Lituania, che ha già dato il suo consenso. Analogo invito sarà pure fatto alla Romania per il tramite del Governo polacco. Gli Stati suddetti dichiareranno la loro adesione al protocollo secondo la procedura adottata per il Patto Kellogg, e cioè inviando allo Stato iniziatore del protocollo l'atto scritto della loro adesione con annessa copia del protocollo. I Governi degli Stati che hanno firmato il protocollo o che aderiranno all'invito si impegneranno a presentare la ratifica entro il più breve tempo possibile. Il protocollo entrerà in vigore fra l'U. R. S. S. e la Polonia non appena avvenuto lo scambio degli strumenti di ratifica e, tra l'U. R. S. S., la Polonia e gli Stati aderenti al protocollo, non appena avvenuta la consegna al Governo sovietista di Mosca della notifica ufficiale della ratifica del protocollo da parte dei vari Stati. Il signor Patek ha dichiarato di prendere nota degli atti proposti e delle spiegazioni di Litvinow e di riferire al proprio Governo.

Per colpa dei capelli

L'acconciatura dura troppo e il matrimonio va a monte

Pistoia, 22 notte.

Due giovani fidanzati della nostra città avrebbero dovuto presto unirsi in matrimonio. Tutto era stato predisposto per la cerimonia che era fissata per il pomeriggio alle 15. Il giovanotto si recava al mattino in casa della futura sposa, la quale gli chiedeva il permesso di recarsi dal parrucchiere ad acconciarsi degnamente la capigliatura. Il giovane acconsentiva ma tornato a mezzodì apprendeva che la ragazza non era rientrata. Si recava allora dal parrucchiere e con suo disappunto trovava la fidanzata ben lungi dall'essere pronta; era ancora in attesa del suo turno. Tra l'attesa ed il tempo occorrente per l'acconciatura trascorsero quattro lunghe ore. La cosa esasperò il futuro sposo che non avrebbe mai creduto che la *toilette* di una donna richiedesse tanta perdita di tempo e la constatazione lo indusse a serie meditazioni la cui conseguenza fu piuttosto inattesa. Il giovanotto infatti non volle più saperne di recarsi in Municipio adducendo come giustificazione che egli non poteva unirsi in matrimonio con una donna che per la cura della propria testa doveva perdere tanto tempo. Ogni insistenza fu vana ed il matrimonio andò a monte.

Un discorso di Bottai all'Istituto fascista di cultura di Milano

Milano, 22 notte.

La giornata milanese dell'on. Bottai si è conchiusa con una interessante ed importante lezione tenuta dal sottosegretario alle Corporazioni, all'Istituto fascista di cultura. L'ampio salone della casa del Fascio, sin dalle ore 21 era gremitissimo.

Una calda e prolungata ovazione salutò l'apparire di S. E. Bottai che era accompagnato dall'on. Alfieri e da altri dirigenti dell'Istituto. L'on. Bottai ha quindi svolto la sua lezione sul tema: «La costruzione corporativa ed il Ministero delle Corporazioni». L'oratore ricorda che a due anni dalla fondazione del Ministero delle Corporazioni, ancora non si è compresa da molti la esatta funzione che questo Ministero ha nella creazione dello Stato corporativo. Esso deve diventare sempre più l'organo di coordinamento di tutte le forze economiche del Paese e portare un'evoluzione continua a quella costruzione corporativa integrale che è veramente l'aspirazione dell'Italia fascista, perchè in essa troveranno la composizione di contrastanti interessi tutte le classi e tutte le tendenze del popolo italiano ed in essa, solamente, sarà contemplato l'interesse supremo della Nazione.

«Così, saranno con tenacia, seguendo le direttive del Duce, coordinate nello Stato tutte le forze economiche e spirituali ad un fine supremo. I Comitati intersindacali, costituiti di recente, sono la prima prova di questo sforzo. Così si spiega la necessità di quel recente sbloccamento reso necessario come inizio della fase corporativa e che non è stato compreso solo da chi ancora non è entrato nello spirito della costruzione fascista dello Stato.

«Ciò dipende da incomprensione o da restrizione mentale: è necessario finirla col pessimo sistema di essere fascista in politica e liberale in economia, o, peggio ancora, di essere anti-socialista in politica e di essere socialista in economia.

«Il Ministero delle Corporazioni istituirà a giorni delle apposite scuole per la creazione di organizzatori e dirigenti sindacali. Non si illude di ottenere, solo per il fatto di avere creato delle scuole, dei dirigenti perfetti, ma le scuole devono essere considerate come un avviamento necessario alla serietà di studi dei problemi sindacali e corporativi». L'on. Bottai ha concluso, affermando che la costruzione dello Stato fascista è unica e sarà in atto e sempre più si perfezionerà, quanto più sarà integrale il sistema corporativo. Più volte interrotto da applausi, l'oratore fu accolto alla fine da un'entusiastica dimostrazione.

L'on. Bottai è ripartito per Roma alle 22,40.

L'arresto di un disertore che doveva scontare venti anni

Napoli, 22, notte.

Alcuni anni or sono a Catania, sua città natìa, il tenente di complemento Ignazio Costa si rese responsabile di prevaricazione e diserzione. Sottoposto a giudizio venne condannato in contumacia dal Tribunale militare di Palermo a 20 anni di reclusione. Ma il Costa, latitante, tanto in Sicilia carabinieri e polizia. Due anni or sono egli giunse a Napoli, e qui sotto il falso nome di Fernando Oscar Bondi, riuscì a collocarsi in qualità di direttore presso un cinema, poscia direttore agenzia teatrale. Il Costa è stato ieri rintracciato e tratto in arresto. Ora trovasi in carcere a disposizione dell'autorità di Palermo.

CRONACA

Seicento mila lire per il restauro delle facciate a Palazzo Madama

L'*Agenzia Stefani* comunica la seguente notizia:

«Compiuto il riassetto degli impianti del piano nobile del Palazzo Madama di Torino, si imponeva il restauro e il riordinamento esterno delle tre facciate medioevali, per restituire lo storico edificio al conveniente suo decoro. Il progetto, studiato dalla Sovraintendenza all'arte medioevale e moderna di Torino, aveva già fin dallo scorso anno riportato l'approvazione del Consiglio Superiore per le antichità e belle arti; ma insuperabili difficoltà finanziarie costringevano l'Amministrazione a tener sospesa l'attuazione di esso, che richiedeva un impiego di fondi certo non indifferente. Il grand'ufficiale Isaia Levi, mosso dall'amore per la sua città, ha ora con munifico atto messo a disposizione dell'Amministrazione delle belle arti la cospicua somma di 600 mila lire per il compimento di questa importante opera, dichiarandosi inoltre disposto a concedere quella maggior somma che il restauro possa richiedere, purchè essa riesca completa e degna dell'insigne monumento».

LA TEMPERATURA

22 gennaio 1929

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione Barometrica: ore 9: 749.
Temp. massima del giorno 21 + 4
Temp. minima notte dal 21 al 22 — 6,5

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Stato	Mare
Roma	10	—1	coperto	
Milano	4	1	»	
Genova	11	8	»	L. m.
Venezia	6	—3	»	calmo
Firenze	7	—4	»	
Ancona	4	1	½ coperto	L. m.
Bologna	0	0	½ coperto	
Napoli	13	4	coperto	L. m.
Taranto	10	4	½ coperto	calmo
Palermo	11	8	½ coperto	L. m.
Catania	12	5	sereno	mosso
Cagliari	12	7	½ coperto	calmo
Trapani	16	10	sereno	L. m.
Messina	12	7	½ coperto	L. m.
Trieste	3	3	»	»
Trento	0	—6	coperto	
Fiume	5	0	½ coperto	L. m.
Bari	9	3	½ coperto	»
S. Remo	14	5	½ coperto	calmo

Stato Civile di Torino

22 gennaio 1929 - Anno VII

NASCITE N. 23
MATRIMONI N. 2
MORTI N. 14

NASCITE: maschi 11, femmine 12.

MATRIMONI: Carnelutti dottor Ettore con Vigna Marianna — Chiusano Carlo con Brialo Luigia.

MORTI: Rena Vittoria ved. Baravalle, di anni 82, da Moncalieri, agiata, via Governolo 24 — Fiecchia Candida ved. Castaldelli, id. 63, da Torino, casalinga, corso Stupinigi, 153 — Falaio Maria Margherita ved. Torti, id. 79, da Pecetto Torinese, agiata, via Santorre Santarosa 10 — Serralunga Primo di Luigi, id. 30, da Balzola Monferrato, meccanico strada Basse Lingotto 108 — Merlone Angelina ved. Arri, id. 71, da Portacomaro, casalinga, via Sant'Anselmo 13 — Bernardi Virginia ved. Romeni, id. 80, di Bricherasio, casalinga, via Fiochetto 1 — Frassati Onorato Antonio fu Giov. Battista, id. 83, da Occhieppo Inferiore, sarto, via Don Bosco 38 — Sperta Elisabetta fu Ignazio, id. 67, da Torino, casalinga, corso Regina Margherita 192 — Toramo Carlo fu Pietro, id. 58, da Saluggia, manovale, corso Palermo 90 — Raspa Paola di Gennaro, id. 2, da Torino, via San Massimo 5 bis — Dalmas Giovanni, id. 68, da Marsiglia, falegname, corso Ponte Mosca 14 — Bergesetti Maria fu Michele, id. 54, da Giaveno, via Nizza 181 — Quarello Celestino di Luigi, id. 51, da Murisengo, contadino, via Varaita 7 — Formento Enrichetta ved. Franco, id. 61, da Torino, negoziante, corso Dante 69 — Goldano Giuseppe di Luigi, mesi 8, da Torino, via Valentino Carrera 29 — Lamagno Battista di Ignazio, d'anni 53, da Crova V., manovale, via Mongrando 8 — Marsaglia Giovanni fu Giuseppe, id. 48, da San Michele Alessandria, mercante — Cavioli Angelo fu Bernardo, id. 61, da Torino, pensionato — Galbassi Clitennestra mariteta Mugnai, id. 73, da Parma, cameriera — Francesia Domenica fu Battista, da Alpignano — Michelotto Gaspare fu Baldassare, id. 62, da Settimo Torinese, falegname — Virano Margherita ved. Capriotto, id. 71, da Villafranca d'Asti, casalinga.

Nati morti: n. 2. Deceduti a domicilio 10; negli ospedali, istituti, ecc., 4. Non residenti in questo Comune 1.

ANDREA TORRE, direttore politico
GIUSEPPE PIAZZA, redattore-capo resp.

APPENDICE DELLA STAMPA (58

Il mistero del Castello

ROMANZO

di FELICIEN RONDAMOUR

Elena ebbe paura e volle mettere la sua preghiera, la sua anima, fra suo padre e il destino.

— Papà!... — ella supplicò.

Ma anche a lei egli ordinò il silenzio e proseguì:

— Era dunque ad un convegno che ella si recava!... Un convegno con voi, che io credevo di già partito!... Perchè questo convegno?...

Navières tentò ancora uno sforzo, uno sforzo inutile, derisorio, disperato:

— Signore, voi vi sbagliate!...

— Non mi sbaglio!

— Signore, io...

Ma già il signor De Louvins non l'udiva più ed intravedeva la verità. Ad ogni frase che egli pronunziava si avvicinava maggiormente ad essa. E noi, intorno a lui, testimoni della terribile scena, nulla potevamo fare per mascherargli quella crudele verità, verso la quale egli tendeva le mani, come un cieco.

Egli continuò:

— Sì! Perchè avevate questo convegno... segretamente!... Perchè!... Entrambi, dunque, dissimulavate alla mia presenza!... Entrambi!... Voi e lei!... C'era dunque fra voi... E' evidente... E' evidente!...

Le sue parole, staccate, rapide, febbrili erano come dei lampi che illuminavano gli angoli oscuri del suo spirito.

Egli ripetè tre volte ancora:

— E' evidente!... Evidente!... Evidente!...

Poi, con una violenza improvvisa e delirante, egli urlò:

— Ho cercato per tanto tempo chi potesse essere la vostra complice!... Ora non la cerco più!... So chi è ormai!... La prova è lì!...

Egli battè il pugno sulla lettera e gridò:

— E' la prova è in queste parole: «le gioie... le gioie!».

Erano le parole della frase d'amore: «non conservo nulla di te all'infuori dei miei ricordi, che saranno le uniche gioie della mia vita». Per una atroce ironia del destino, quelle tenere e malinconiche parole divenivano per il signor De Louvins una ragione per accusare e condannare.

Egli gridò ancora:

— Era lei la vostra complice, era lei!

— No, no! — balbettò Navières. — Non credete ciò!... Ve lo giuro!... Complice? Oh, no, no!...

Ma il signor De Louvins non lo ascoltava più. Egli ascoltava soltanto la voce che si elevava in lui, che proclamava la verità. Egli gridò ancora:

— Sì, era lei! Ora comprendo perchè il ladro poteva entrare nella casa malgrado che tutti i domestici fossero stati cambiati. Era lei che vi riceveva... Era lei che veniva a raggiungervi, la notte scorsa.

Vacillò e si portò le mani alla gola come se soffocasse.

— Papà, papà! — implorò Elena, slanciandosi verso di lui.

Ma egli la respinse, come avrebbe fatto di un'estranea.

— Lasciami! Vattene!...

Poi, girando intorno al tavolo e affrontando Navières, gridò:

— Era lei la vostra complice!... Ed io non sospettavo di nulla!... E' stata necessaria questa lettera... la sua fuga notturna, perchè io intravedessi la verità! Ah, la miserabile!... Complice di un ladro!... Ma non basta!... Tale infamia ne suppone necessariamente una altra!... Non è stato certo per interesse che essa vi ha servito!

Così dicendo egli elevò sulla testa di Navières, immobile e muto, i pugni chiusi. Le sue braccia tremavano.

E ad un tratto quell'uomo che sembrava dovesse uccidere, si abbattè su se stesso, agitò le mani nel vuoto e cadde sul tappeto.

Navières si chinò su lui, con un istintivo moto di pietà. Ma Elena lo respinse.

— No!... Non da voi!... Siete voi che avete fatto tutto ciò!... Povero papà!... Aiutatemi, Roberto, ve ne prego!...

L'aiutai a trasportare il signor De Louvins fino ad un gran divano di cuoio sul quale lo stendemmo. Egli aveva la testa ripiegata sull'omero e le sue guance incavate parevano quelle di un cadavere.

Elena s'inginocchiò davanti al divano, sciogliendosi in lagrime. Di tanto in tanto alzava gli occhi verso di me, quasi a chiedermi una parola di speranza.

— Non disperate, Elena! Ora egli ritornerà in sè...

— Egli morirà, Roberto!... Egli morirà!...

Pietro Navières si avvicinò allora a lei, si curvò e le mormorò:

— Vorrei parlarvi, signorina...

— Parlate — rispose Elena seccamente.

— Allontaniamoci un po'...

— No.

— Nell'interesse di vostro padre, signorina!...

La voce di Navières era umile, grave e sincera. Elena si alzò e lo seguì in un angolo della stanza, ove essi si scambiarono delle parole a bassa voce, che io non udii.

Notai soltanto che Elena spesso approvava, abbassando il capo. Ad un certo momento ella mi chiamò con un cenno della mano e con un sorriso. Quando le fui accanto, mi parve che il suo viso si fosse quasi rasserenato.

— Roberto — ella mi disse — se Iddio ci aiuta, una grande sventura, un immenso dolore potranno essere risparmiati a mio padre. Egli non può essere difeso contro la sciagura che con una menzogna. Ma in questo caso la menzogna è sacra. Il signor Navières ha deciso di...

Sul divano di cuoio, il signor De Louvins gemette:

— Ella e lui!... Oh, morire, morire!...

Elena ed io ci riaccostammo al divano. Egli mormorò ancora:

— Ed io l'amavo tanto!... Ah, sì, morire, morire!...

I suoi occhi si aprirono ed apparve il suo sguardo lontano e coperto di un'ombra dolorosa.

(Continua)

Inizieremo quanto prima la pubblicazione in appendice del nuovissimo romanzo

La maschera del vizio

di GASTONE RICHARD

In questo grande romanzo passionale, il cui autore è uno dei più celebrati e popolari appendicisti parigini, campeggia un'eroica figura di donna, che per salvare il proprio onore e quello della sua famiglia, non disdegna di scendere — angelo purissimo che il fango non può neppure sfiorare — tra l'inferno del vizio e i loschi angiporti della mala vita.

La maschera del vizio

è un'avventura della vita moderna dall'intreccio avvincente e dallo sfondo morale, che sarà seguito dal pubblico col più acceso interesse.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — minimo Lire 20

ACQUISTIAMO mattoni refrattari d'occasione nuovi o usati. Inviare offerta cassetta 160 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ACQUISTO lamiera ferro campata m. 18 lunghezza 500 o misure minori. Taragno, Vigone, 44. 11071

CERCASI rettifica di massima precisione per cilindri automobili. Scrivere cassetta 3 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

FRESATRICI, rettifiche, torni, trapani, magli; macchine lamiera; grandioso assortimento macchine usate. Lizzoli, via Nizza, 31.

LATTE ingrosso disponibile 300 litri giornalieri. Scrivere cassetta 154 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61996

TORNI, rettifiche, consulenza officina vendonsi. Costanzo 7 (tram 19 Frejus).

VENTILATORI 1800 mm. acqua cercansi. Indicare portata e sistema comandi. Offerta Fiat Officine costruzioni speciali, Corso Dante 30. 821

Offerte d'impiego

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 18

CERCANSI subito abilissimi tornitori. Pistono Borgo, via Nizza 173. 31673

CERCASI dattilografa disponibile subito. Presentarsi dalle ore 14 alle 16, Via Cavour 15 bis. 61415

CERCASI dattilografa magazziniera, conoscenza francese, referenze, pretese. Scrivere cassetta 100 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61323

CERCASI fattorino ufficio, licenziato tecniche, volenteroso, intelligente, appartenente famiglia laboriosa. Scrivere cassetta 169 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61306

CERCASI operaio elettromeccanico pratico impianti auto, riparazione dinamo magneti. Scrivere cassetta 14 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31077

CERCHIAMO colto personale d'ambo i sessi, parola facile, visitare famiglie Torino e provincia; articolo largo consumo, lauto guadagno. Scrivere cassetta 10 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31092

OFFRESI occupazione domicilio persona attivissima, concessione nuova produzione, commercio films, padronanza lingua inglese. Scrivere cassetta 162 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61303

CERCO ragazzo quattordicenne commissioni bicicletta e carretto. Donelli, Drovetti, 25 Torino. 31691

FATTORINO apprendista ufficio, quattordicenne con bicicletta, cercasi. Termine, Pastrengo, 18. 13656

ONDULAZIONI, manicure, taglio, s'impara in brevissimo tempo. Grande salone, Dante Mario, via Vanchiglia, 17. 31607

PRIMARIA Società Assicurazioni, rischi elementari, assume personale eccezionale moralità e capacità per direzione in Torino: a) procuratore-organizzatore; b) impiegati concetto assunzione rischi, liquidazione sinistri e amministrazione polizze; c) dattilografe. Dirigere offerte precise, indicando servizi prestati, titoli studio, referenze e pretese, Unione Subalpina Assicurazioni, via Alfieri, 22, Torino. 61329

PROGETTISTI e disegnatori costruzioni metalliche indirizzino offerte impiego alle Officine di Savigliano. Casella postale 437, Torino. 340

TIPOGRAFIA Mulatero e Ferrero, via Vincenzo Monti, 9, cerca ragazzi e ragazze per legatoria. 61333

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 9

ASSISTENTE tecnico, pratico qualunque lavoro costruzioni edili, industriali, idrauliche, stradali. Referenze e documenti. Libero febbraio-marzo, cerca impiego. Scrivere cassetta 163 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61307

BALIA cerca bambino lattante. Perano Domenica, Valle Sauglio Torinese.

CAMERIERA presenza, conoscenza lingua francese, cerca posto albergo o ristorante. Referenze. Scrivere [illegible] Maria, via Vignale, 8, Torino. 61332

CUOCO svelto cerca posto presso ristorante hôtel. Scrivere cassetta 15 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31682

DOMESTICO affidato con buona coltura parla francese, eventualmente cuciniere, cerca famiglia. Scrivere Deambrogio, Golfo 3.

EX sottufficiale artiglieria, distinto, quarantenne, presenza, coltura, francese, disponibile subito, offresi impiego, occupazione. Scrivere cassetta 180 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61300

SIGNORA bella presenza offresi cassiera, magazziniera o altro impiego decoroso. Scrivere cassetta 18 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VENTOTTENNE tecnico di filatura, preparazione sistema francese, inglese, offresi, scopo migliorare; disposto recarsi estero. Scrivere cassetta 23 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31712

Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 19

AVVIATA azienda cerca 30 mila sovvenzione scelo uscente. Scrivere cassetta 178 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 871

CEDESI vetreria elettromeccanica, completamente attrezzata. Stiratura a nuovo con buon contratto lavoro. Scrivere cassetta 5 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CEDO negozio commestibili con alloggio via principale Ventimiglia. Scrivere subito, Marino Giovanni, via Cavour, N. 36, Ventimiglia. 827

GABINETTO dentistico avviato cedesi, vicinissimo Torino, prezzo conveniente. Scrivere cassetta 158 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61299

OCCASIONISSIMA. Ritirandomi commercio rilevo avviatissimo caffè Piazza Vittorio, Settimo Torinese. 31078

POCO rilievo cedesi Porta Nuova solo negozio. Scrivere cassetta 31 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31671

RIMETTESI avviatissimo negozio legna carboni causa malattia, occasione. Gioberti 33.

RIMETTO, oppure cambio con cascina, negozio drogheria, commestibili. Rivolgersi Zignone, Mazzini, 44. 31795

Ville, Case, Terreni vendita, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

VENDO casetta cortile o laboratorio semicentrale. Sorei, San Secondo, 84. 61338

VENDESI affittasi locale 700 mq. coperti con officina. Telefono 21-853. 31603

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTANSI due camere libere subito. Strada Saffarona, 120, Lucento. 61309

AFFITTASI una camera, rilievo poco mobiglio. S. Croce, 9, Giovannini. 61340

AFFITTEREBBESI villetta confortabile cinque sei ambienti con bagno, calorifero, acqua, dintorni Pinerolo Racconigi, non oltre trecento metri altitudine. Scrivere Mazzarolo, via Colli 20, Torino.

CERCO alloggio 3-4 camere. Scrivere cassetta 165 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61319

CERCO ufficio due, tre vani, con termosifone, piano terra o rialzato, paraggi Solferino, Porta Nuova. Scrivere Turolo, via Melchior Gioia, 3. 11081

RIMETTO alloggetto ammobiliato 4 camere Borgo S. Paolo. Rivolgersi pettinatrice, via Vernazza, 28. 31688

VENDO negozio retro alloggio presso piazza Statuto. Scrivere cassetta 17 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31680

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

SUBAFFITTASI camera ammobigliata matrimoniale uso cucina. Via Governolo, 8.

Annunzi vari

Lire 2 per parola — minimo Lire 20

A A A A A A A A Acquisto, vendo, abiti, paletots, impermeabili, marsine, smokings, indumenti ufficiali. Diporto, via Lagrange, trentanove. 11004

A A A A A A Brillanti, gioielli di valore (oro a 18 grammo), argenterie, compra La Gemma, via Viotti, 2. 11005

COMPRO ricco salotto Luigi XVI (sedici). Portinaio, via Lagrange 13. 31687

ESERCENTI! Panno bigliardo extraforte, completo in opera quattrocentocinquantacinque. Delmastro, articoli bigliardi, Nizza, 1. Esclusivista Palle Savoia. 11077

LIQUIDAZIONE mobili, camere letto pranzo e stile Rinascimento, piano forte, cessazione commercio. Gioberti, 28. 11068

OCCASIONE rara. Vendesi pelliccia Guanap 170×140. Telefono 44436. 11066

PIANOFORTI, autopiani, riparazioni, noleggio, vendita anche rateale, serie garanzie. Reslagno, corso Vittorio, 80. 10907

RICCHISSIMA sala pranzo Rinascimento vende privato. Bertholet, 22, vetraio.

VENDONSI occasione ricco salone Rinascimento, lampadario, mobili Boules. Portinaio, piazza S. Martino 1, dalle 14 alle 17.

Lezioni e traduzioni

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

TEDESCO perito industriale assumerebbe traduzioni tecniche scientifiche tanto dal tedesco quanto dall'italiano. Scrivere cassetta 13 F. Unione Pubblicità Ital., Torino.

Automobili, biciclette e sports

Lire 2 per parola — minimo Lire 20

ACQUISTEREI moto 500 occasione buon stato. Audasso, Nizza 127, Torino. 31691

ALFA Romeo 6 C vendesi, cambiasi. Corso Verona, 43. 61306

AUTOMOBILISTI. Rettificansi cilindri presa consegna celerissima domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Telefonate recapito Fit, N. 45-986. 2585

CITROEN piccolo camioncino 5 HP, come nuovo, vendesi, Corso Verona, 43. 61305

COUPÉ Fiat 501 ottimo stato vendesi. Rivolgersi Navigazione, piazza Castello angolo Barbaroux, 5. 871

FIAT modello 509 torpedo buon stato vendesi. Corso Massimo D'Azeglio N. 16.

VENDO ciclomotore Gala ultimo tipo. Bocchiolo, Vanchiglia, 16. 61331

VENDO 501 ultima serie come nuova. Garage Novarese, via Galli, 5. 31680

AVVISO D'INCANTO

Vasto fabbricato con terreni, via Tiziano ang. via Nizza, vendesi, adatto clinica, istituto professionale, azienda. Asta il 29 gennaio 1929. — Ufficio Notaio Teppati, via S. Teresa, 13.

DIFFIDA

Il sottoscritto dichiara che non riconoscerà alcun debito che avesse contratto o potesse contrarre per qualsiasi ragione la propria moglie Bellia Caterina.
11053 CASASSA MONT GIOVANNI.

Tipografia del giornale LA STAMPA